



CON LA SINISTRA ENIGMISTICA • EURO 3,50  
CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,50  
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 2/  
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

# il manifesto

quotidiano comunista

ANNO XLII • N. 207 • GIOVEDÌ 30 AGOSTO 2012

EURO 1,50 [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

EUROCRACK | PAGINA 5



## Merkel-Monti, accordo totale

Luna di miele tra Roma e Berlino, d'accordo sul no alla licenza bancaria all'Esu. Draghi avverte i tedeschi sulle «misure eccezionali»

## IL MINUETTO DEI POTENTI

Mario Pianta

Un passo di danza verso un partner, un inchino, una brusca girata di spalle e mani tese a un partner diverso. Procede così, da mesi, il minuetto tra i potenti d'Europa. Angela Merkel è al centro del ballo, accanto al presidente della Bce Mario Draghi; da un lato ha i politici tedeschi più conservatori, dall'altro i leader europei, Mario Monti in prima fila. Ieri a Berlino c'è stato il passo di danza tra Merkel e Monti, con inchini reciproci e qualche piede pestato. I primi esprimevano compiacimento sui «progressi» fatti con l'austerità, «premiati» ieri dai mercati finanziari con tassi in calo all'asta dei 9 miliardi di titoli italiani. Molto meno diplomatico è stato il rifiuto tedesco di assegnare la licenza bancaria al Meccanismo europeo di stabilità, la nuova forma che avrà presto il fondo salva-stati, e che potrebbe fermare la speculazione moltiplicando la capacità della Bce di acquistare titoli invenduti. Mario Draghi ha danzato ieri via intervista: inchino alla Merkel quando chiede per l'Europa «un vero controllo sui bilanci nazionali», una girata di spalle quando minaccia che l'intervento della Bce «potrebbe richiedere in alcuni casi misure eccezionali». I damerini della destra tedesca ottengono dalla Merkel un irrigidimento, mentre gli altri leader, Hollande in testa, ottengono un inchino all'esigenza della crescita. In quella direzione, Mario Draghi si è dato molto da fare, in un anno ha stampato e regalato alle banche 1200 miliardi di euro - un valore quasi pari al Pil di tutta l'Unione europea - ma senza risultati: ora l'Europa intera è in recessione e a luglio è crollato il credito a famiglie e imprese nei paesi della periferia.

Mario Monti chiude gli occhi di fronte alla caduta dell'economia italiana ed esibisce la propria austerità, assicurando che continuerà anche dopo le elezioni; si inchina allo strapotere tedesco ammettendo che «le scelte dei Parlamenti e dei governi avvengono in un quadro europeo che dà precise linee guida per le politiche nazionali», e poi prova a tenerlo a bada ripetendo che non avremo bisogno di aiuti europei.

Poi ci sono le cose che i ballerini si sussurrano all'orecchio. Si tratta della proposta tedesca di un nuovo Trattato europeo sul governo dell'economia (senza democrazia), fatto a immagine e somiglianza di Berlino, da discutere solo tra governi. Ci accorgiamo così che, al minuetto, Commissione e Parlamento europeo non erano neanche invitati, che peccato.

Nel settecento, i balli a palazzo reale servivano per sfoggiare potere e prestigio di fronte ai sudditi; ora i destinatari del minuetto sono le opinioni pubbliche dei paesi in cui si andrà al voto: dopo l'Olanda, Italia e Germania. I mercati finanziari non si fanno incantare dalle danze, sono loro a dettare la musica. In questo ritorno di *ancien régime*, è difficile che un minuetto tenga insieme l'Unione europea. È impossibile che ci porti fuori dalla crisi. Potrebbe succedere che il terzo stato, fuori dal palazzo reale, decida di cambiare la musica?

# Parti lateranensi

I vescovi si scoprono nazionalisti e attaccano la sentenza della Corte di Strasburgo che demolisce la legge 40 sulla fecondazione assistita. Bagnasco: «Scavalcata la magistratura italiana». Il governo si piega immediatamente e il ministro della Salute Balduzzi annuncia ricorso **PAGINE 2, 3**



ANGELO BAGNASCO / FOTO REUTERS

## CORSI E RICORSI

Micaela Bongio

Ecco qui, anche dietro al governo «tecnico», la vecchia politica italiana dura a morire. Non quella delle «solite facce» sulle quali ci si accapiglia in lungo e in largo sorvolando sui contenuti (Grillo non ha speso una parola sull'ultima sentenza della Corte di Strasburgo, e del resto finora non lo ha fatto neanche Bersani). Ma quella che, su alcune questioni cosiddette «non negoziabili», chiunque risieda a palazzo Chigi continua a essere dettata dalle gerarchie cattoliche, trovando terreno più che fertile.

Una scelta tecnica. Un atto scontato e pressoché dovuto, perché è consuetudine di uno stato difendere le sue leggi davanti alle Corti europee. Potrebbe chiudersi qui, senza troppe polemiche, la discussione sull'opportunità, da parte del governo Monti, di presentare ricorso contro la sentenza della Corte europea dei diritti umani sulla fecondazione assistita. Non è questo il caso, purtroppo. Gli argomenti con i quali il ministro della salute Renato Balduzzi sostiene la necessità del ricorso, fanno capire che di scelta politica - e ideologica - si tratta.

CONTINUA | PAGINA 3

## PROCREAZIONE

### Agostini (Pd): legge da riscrivere

La responsabile salute e conferenza delle donne del Pd, stoppa i cattolici del partito: «Con un approccio laico possiamo maturare posizioni avanzate». E su Balduzzi in vena di ricorso: farebbe bene a ripensarci **L. FAZIO** | PAGINA 2



## LA MORTE DI ARAFAT

### L'inchiesta francese: l'Anp plaude, Israele spaventata

L'inchiesta dei giudici francesi sulla morte del leader palestinese, avvenuta in un ospedale di Parigi nel novembre 2004, soddisfa il presidente dell'Anp Abu Mazen. E spaventa Israele, sospettato, non solo dai palestinesi, di aver avvelenato Arafat, all'epoca confinato nella Muqata su ordine di Sharon. Per il governo israeliano è «affare interno palestinese» visto che Arafat era «già sconfitto». E ad augurarsi «tutta la verità» è ricomparso Mohammed Dahlan, l'eminenza grigia palestinese **M. GIORGIO** | PAGINA 7

## NON ALLINEATI

### Nucleare e Siria, l'appello di Tehran

Inizia oggi a Tehran il vertice dei 120 paesi non allineati che l'Iran presiederà per i prossimi tre anni. Sul tavolo l'obiettivo del disarmo nucleare totale entro il 2025 e la proposta di un «quartetto arabo» per sbrogliare la crisi siriana (Egitto, Arabia Saudita, Turchia e Iran). La visita storica del presidente egiziano Morsi e il riconoscimento del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon preoccupano Israele. Per Netanyahu è «una vergogna» **M. FORTI** | PAGINA 7

## SARDEGNA

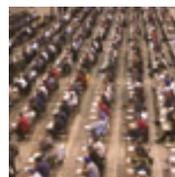
# Sulcis, protesta disperata Il futuro è nero carbone

Al quarto giorno di mobilitazione nelle viscere della miniera occupata, un delegato della Uil si taglia un polso davanti alle telecamere. «Siamo disperati», è il grido dei lavoratori della Carbosulcis che lottano per la riconversione del sito di estrazione del carbone in un impianto a energia pulita. A dicembre scade il bando, ma per il ministero dello sviluppo economico il progetto è impraticabile. Tra le ipotesi sul tavolo, la chiusura della Nuraxi Figus, con l'impiego del personale fino al definitivo stop e l'ausilio dei fondi Ue. Il messaggio di Napolitano **CAMPETTI, LANIA, LIGAS** | PAGINA 4



## VENEZIA 69 Demme-Avitabile, jam session sul Lido

SILVESTRI, CATACCHIO | PAGINE 12, 13



## SCUOLA Neo laureati e precari, è già caos concorso

ROBERTO CICCARELLI | PAGINA 16

**PARTI LATERANENSI**

**Inconcepibile** • *La Cei si converte al partito delle toghe italiane e il ministro della Salute Renato Balduzzi si accoda*

**Procreazione, ricorso tecnico.**

*Il governo è «orientato» a presentare appello alla Grande Chambre contro la condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo che boccia la legge 40 sulla fecondazione assistita*



**Eleonora Martini**  
ROMA

La notizia è stata anticipata ieri mattina dall'*Osservatore Romano*: il governo tecnico «è orientato» a presentare ricorso alla Grande Chambre di Strasburgo contro la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha bocciato quel che rimane della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, il divieto alla diagnosi preimpianto per le coppie fertili. Si tratta di uno dei due soli articoli della legge-porcata, insieme a quello che vieta la fecondazione eterologa, che non è stato già cancellato dai tribunali italiani. A darne la notizia ufficiale è stato poi ieri il ministro competente per materia, il cattolico Renato Balduzzi, con una giustificazione che di fatto smentisce l'«atto dovuto» dell'esecutivo e che echeggia eccessivamente la posizione del presidente della Cei.

Incredibilmente, infatti, Angelo Bagnasco rivalutando all'improvviso la magistratura italiana, con cui aveva litigato dal caso Englaro in poi, ha invitato gli «esperti» nazionali a sollevare il problema del «singolare superamento della magistratura italiana», nel caso della coppia ricorrente Costa-Pavan che ha ottenuto giustizia rivolgendosi direttamente alla corte europea. E il responsabile della Salute, pur riservandosi di portare la proposta in Consiglio dei ministri, ha confermato «l'orientamento preliminare» al ricorso dell'esecutivo spiegando che «l'intenzione è di fare chiarezza nel «rapporto tra la giurisdizione nazionale e quella europea», tra le corti italiane e quelle di Strasburgo. «Questo appartiene a una logica tecni-

ca, direi», aggiunge Balduzzi in cerca di un appiglio.

In effetti per prassi, ma anche per responsabilità di governo, il ricorso alla Grande Chambre poteva pure essere contemplato come atto di amministrazione corrente, non proprio o non del tutto un atto politico. Eppure l'inquilino di Lungotevere Ripa, di certo consapevole che le motivazioni del governo italiano sono già state rigettate dall'Alta corte per i diritti umani in sede giudican-

**Il punto da chiarire è nel «rapporto tra la giurisdizione nazionale e quella di Strasburgo»**

te, aggiunge: «Il ricorso andrebbe presentato per capire come la Corte europea vede il bilanciamento, proprio della legislazione italiana, tra la soggettività giuridica dell'embrione, la tutela della madre e di altri valori, principi e interessi coinvolti». Un bilanciamento che però Balduzzi ritiene, ci tiene a precisarlo intervistato da Radio Vaticana, «nelle sue linee di fondo» «considerato anche dalla giurisprudenza e dalla Corte costituzionale, un bilanciamento rispettoso dei valori costituzionali coinvolti».

È preoccupato il ministro cattolico. Non quanto l'ex sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, o i vari Bindi, Formigoni e via cantando, una lista lunga quanto i grani del rosario. Balduzzi però trova che «la sentenza di Strasburgo presenti dei profili processuali delicati» e che si siano «dei passaggi che posso-

no dare luogo a interpretazioni preoccupanti». La parola magica che tutto copre è «eugenetica». Tanto che i tecnici del governo potrebbero spingersi a una revisione della legge 40 «solo se ci fosse un sentire comune e una volontà ampia e condivisa - spiega Balduzzi - Se la revisione servisse a rafforzare quel bilanciamento tra i diversi principi del nostro ordinamento e a riaffermare il no ad una deriva di tipo eugenetico».

A ben guardare, da questa parte del Tevere la volontà «ampia e condivisa» di cui parla il ministro della Salute, non è a portata di mano, almeno al momento. Il Pd per una volta non sta zitto e chiede invece al governo di cancellare la legge-mostro. Lo stesso fa la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, che promette di ricominciare «una battaglia che non abbiamo mai

smesso di fare», «se il governo non vorrà cambiare la legge 40». Ma anche la granitica convinzione pro-life del centrodestra sembra scricchiolare, dopo i tanti colpi delle odiate toghe. Tralasciando il «credente» Bondi, che si è sempre detto contrario a «guerre di religione e contrapposizioni politico-ideologiche astratte» nelle questioni bioetiche, ieri anche il veneto Giancarlo Galan ha chiesto al governo di non presentare alcun ricorso, «anzi, l'unico ricorso da fare - ha aggiunto - è al rispetto, al buon senso, al fondamentale diritto di ogni cittadino di sentirsi supportato dallo Stato, non ostacolato, men che mai giudicato».



**INTERVISTA** • Parla Roberta Agostini, portavoce della Conferenza nazionale delle donne del Pd  
**«Vinciamo le elezioni, poi un testo più illuminato»**

**Luca Fazio**  
MILANO

Roberta Agostini, responsabile salute e conferenza delle donne del Pd, sa di avere un problema dentro casa ogniqualvolta il dibattito politico si avvita attorno ai cosiddetti temi «eticamente sensibili». Ma ha fede, anzi fiducia, tanta, e non la stessa di Fioroni, Gasparri o del cardinale Bagnasco. «Credo che

entrando nel merito delle cose con un approccio laico il Pd possa maturare posizioni avanzate».

**Il ministro Balduzzi, intanto, vuole ricorrere contro la sentenza.**

Penso che farebbe bene a ripensarci. Ben prima della bocciatura della corte europea, la legge 40 era già stata messa sotto scacco diverse volte anche dalla nostra giurisprudenza nei suoi punti più contraddittori e direi crudeli. Quella legge nel suo complesso è nata in modo sbagliato e andrebbe riscritta in maniera meno ideologica. Quest'ultimo pronunciamento potrebbe essere l'occasione per farlo in maniera radicale cancellando le parti più assurde.

**Dunque siete contro il governo, con quanta forza lo direte? Non è l'ennesima situazione imbarazzante, considerando il pressing del Pdl che chiede il ricorso?**

Nei confronti del governo abbiamo dato prova di reale collaborazione ma non ci siamo mai sottratti ad un confronto dialettico, non sempre la pensiamo allo stesso modo. Sono convinta che la legge 40 vada riscritta e che il ricorso sia un errore.

**Con questo parlamento?**

Direi proprio di no, da un altro, magari da un parlamento più illuminato. Oggi non è possibile affrontare una discussione così complessa.

**Ma nell'ala cattolica del Pd c'è e ci sarà un certo Fioroni, ieri ha parlato di «far west della provetta».** Penso che sia necessario imposta-

re una discussione che tenga conto della realtà e della vita concreta delle persone. La legge 40, ben prima del pronunciamento di Strasburgo, ha provocato un abbassamento delle nascite. Dunque meno figli, meno famiglia. Migliaia di coppie, quelle che potevano permetterselo, sono state costrette a rivolgersi all'estero, questo mi sembra il far west. Dentro il Pd esistono e sono sempre esistite differenze sui temi eticamente sensibili, ma sono convinta che con un

**«Ai cattolici dico che rispettando la vita concreta delle persone si possono maturare posizioni più avanzate»**

approccio laico e rispettoso della dignità delle persone si possano raggiungere mediazioni non al ribasso.

**Anche l'Udc, ipotetico alleato in un nuovo parlamento, sta con il governo con una certa baldanza.**

Siamo diversi, è evidente, fa parte della dialettica politica, ma penso che ci siano i margini per ragionare con loro in modo meno ideologico.

**Non crede che l'elettorato progressista del Pd abbia voglia di sentir dire qualcosa di più netto su un tema che riguarda i diritti delle donne e delle coppie?**

Il Pd è sempre aperto al dibattito

e credo che sia in grado di dare concretezza alle posizioni più avanzate e condivise. A Milano è andata così sul registro delle coppie di fatto proprio per andare incontro alle esigenze dell'elettorato più di sinistra. Siamo fiduciosi anche per quanto riguarda la riscrittura della legge 40. Dal referendum del 2005 sono stati fatti passi avanti enormi, nelle aule dei tribunali e nelle coscienze delle persone. Ne è passata di acqua sotto i ponti e credo che in futuro il prossimo parlamento saprà dimostrarlo.

**Scommette su parlamentari più illuminati?**

Proviamo a vincere le elezioni. Su questi temi, considerando gli imbarazzi del Pd, probabilmente si infiammerà la campagna elettorale. Forse servirebbe più coraggio per non farsi mettere all'angolo.

Il Pd sta già maturando posizioni avanzate su temi importanti come il testamento biologico e i matrimoni gay, per esempio. Temo che il comportamento ideologico della destra e l'uso politico della religione non permettano un dibattito nel merito delle cose, ma non dobbiamo farci trascinare in questo terreno. Dobbiamo, con laicità e senso di responsabilità, batterci sempre per il principio dell'autodeterminazione. La storia del movimento delle donne ci dice che certi steccati si possono superare. Il referendum sull'aborto lo abbiamo vinto senza alzare muri tra donne cattoliche e di sinistra.

**GIOVEDÌ 30 AGOSTO** ore 18.30  
Walter Veltroni presenta il suo libro  
**L'isola e le rose. Il romanzo di un'incredibile storia vera**  
con Pier Luigi Bersani

ore 21.00  
**Italia bene comune**  
incontrando con  
**Pier Luigi Bersani**

**SABATO 1° SETTEMBRE** ore 21.00  
**Rigore ed equità per uscire dalla crisi**  
G. Fioroni, R. Buttiglione, F. Giordano

**DOMENICA 2 SETTEMBRE** ore 21.00  
**L'Europa e il nostro futuro**  
Martin Schulz,  
S. Caronna, R. Donini  
conduce B. Bertlinguer

**FESTUNITÀ**  
BOLOGNA, PARCO NORD 23 AGOSTO - 17 SETTEMBRE 2012  
Il programma completo è sul sito [www.festaunita.pdbologna.org](http://www.festaunita.pdbologna.org)

## PARTI LATERANENSI

# La chiamata • *Il capo dei vescovi: «Superare le prospettive ideologiche. La poca considerazione per la famiglia non sarà perdonata»*

## A Dio

ILLUSTRAZIONE DI  
LUDOVICA VALORI

**PANORAMA: NELLE INTERCETTAZIONI NAPOLITANO TAGLIENTE**  
Una «ricostruzione esclusiva». Con questa formula ambigua il settimanale Panorama ha annunciato la pubblicazione del contenuto delle famose intercettazioni indirette di Giorgio Napolitano. Si tratta di alcune conversazioni registrate sull'utenza dell'ex ministro dell'interno Nicola Mancino, indagato dalla procura di Palermo che sta cercando conferme alla trattativa stato-mafia. Sono intercettazioni non rilevanti ai fini delle indagini che la procura vuole distruggere con le procedure previste dalla legge e che invece il Quirinale ritiene illegittime tanto da aver proposto ricorso alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione. Sul Colle si teme che le conversazioni possano diventare pubbliche se prodotte davanti agli avvocati delle parti e a un giudice che deve decidere



sulla loro distruzione. Ieri mattina per primo Antonio Di Pietro ha azzardato una previsione: «Probabilmente Napolitano si sarà lasciato scappare qualche parolaccia di troppo nei confronti dei magistrati di Palermo», ha detto il leader dell'Idv. Poi la nota di Panorama, secondo la quale in quelle telefonate ci sarebbero «giudizi e commenti taglienti su Berlusconi, Di Pietro e parte della magistratura inquirente di Palermo». L'ex pm di Palermo Antonio Ingroia ha definito lo scoop «il vero ricatto al Quirinale».

### RICOVERO AL SANT'ANDREA, POLVERINI QUERELA FOSCHI

La storia della presidente della Regione Lazio Renata Polverini che ha fatto aprire un intero reparto dell'ospedale Sant'Andrea di Roma per un piccolo intervento chirurgico, l'abbiamo raccontata sul «manifesto» di domenica scorsa. Il consigliere regionale Pd Enzo Foschi ha preso nota, e si è indignato - «Mentre le liste di attesa nel Lazio sono interminabili e il cittadino qualunque deve attendere mesi per una Tac (...) Polverini occupa un reparto del Sant'Andrea, una trentina di posti letto e un blocco operatorio» - e ha promesso che sul caso presenterà un'interrogazione urgente al consiglio regionale. Ma prima che potesse passare ai fatti è intervenuta la diretta interessata che ha incaricato l'avvocata Irma Conti di



procedere in ogni sede giudiziaria, civile e penale, oltre che presso il garante per la privacy, nei confronti di Foschi per la divulgazione di un fatto personale e relativo alla sua salute. L'avvocata nega ogni cosa e attacca: «È una vergognosa strumentalizzazione politica di un fatto privato che comporta una lesione gravissima dell'immagine e del diritto alla privacy, soprattutto in materia di salute».

### LA SENTENZA

*Vince il diritto alla liberazione dalle sofferenze*

Federico Resta

**M**eramente ideologico e irragionevole; in una parola: ingiusto. Così, alla luce della sentenza della Corte europea dei diritti umani del 28 agosto scorso, potrebbe definirsi il divieto di accesso alla fecondazione assistita e di diagnosi pre-impianto degli embrioni sancito - per le coppie fertili ma portatrici di malattie genetiche trasmissibili al feto - dalla legge 40/2004 e dalle relative linee guida.

La sentenza della Corte deriva da un ricorso presentato da una coppia portatrice sana di fibrosi cistica che, per evitare la trasmissione al feto di questa malattia, avrebbe potuto soltanto procedere alla procreazione medicalmente assistita. La legge italiana (la numero 40 del 2004, o meglio: quello che di essa resta a seguito delle sentenze di illegittimità costituzionale) tuttavia non glielo consente. Essa infatti vieta l'accesso alla procreazione assistita a coppie fertili portatrici di malattie che, pur essendo trasmissibili al feto, non siano ricomprese - come appunto non lo è la fibrosi cistica - nella categoria delineata dalle linee-guida ministeriali.

Nel motivare la sentenza, la Corte europea ha rilevato l'incoerenza di un ordinamento, quale quello italiano, che pur vietando l'accesso alla procreazione assistita e alla diagnosi pre-impianto dell'embrione in casi quali quello dei ricorriti, consente tuttavia, in quegli stessi casi, l'aborto (cui pure la coppia stessa aveva dovuto fare ricorso in precedenza).

Con il risultato, quindi, di legittimare un intervento profondamente lesivo e doloroso per la donna, vietando invece una procedura medica che quel dolore e quella sofferenza potrebbe evitare.

I divieti della legge italiana contrastano quindi, ad avviso della Corte, con quel diritto al rispetto delle scelte di vita personale e familiare sancito dall'articolo 8 della Convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo. Si tratta di una sentenza suscettibile di divenire definitiva soltanto se contrariamente a quanto ha subito annunciato il ministro Balduzzi il governo italiano rinunciava al ricorso, entro tre mesi, alla Grande Chambre. Oppure in caso di rigetto del ricorso.

Qualora così fosse, ovviamente, la disciplina italiana - incostituzionale per violazione della Convenzione europea - andrebbe riscritta dalla fondazione. In ogni caso, comunque, la sentenza di ieri non può non suscitare una riflessione profonda sull'irragionevolezza di una disciplina, quale quella dettata dalla legge 40, che per mera, cieca ideologia, priva le persone di quel diritto a godere dei benefici del progresso scientifico e delle sue applicazioni sancite - come ricorda Vladimir Zagrebelsky - dall'articolo 15 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite. Di quel diritto, insomma, alla felicità o, quantomeno, alla liberazione da sofferenze inutili, che dovrebbe rappresentare uno dei fondamenti essenziali di una democrazia laica e liberale.

È questo un tema su cui ho insistito molto anche la nostra Corte costituzionale, nella sentenza 151/2009 che ha dichiarato illegittima la legge 40 limitatamente al divieto di produzione di massimo tre embrioni e all'obbligo di contemporaneo impianto degli stessi, in quanto lesivi, tra l'altro, della salute della donna. Nel censurare la ragionevolezza di queste norme - che imponevano alle donne continue stimolazioni ovariche lesive della loro salute - la Corte ha infatti ribadito come il progresso scientifico limiti la discrezionalità legislativa, imponendole un «passo indietro» in materie che soltanto l'«autonomia e la responsabilità del medico», con il consenso (ovviamente) del paziente, può regolare.

L'albero della scienza non sarà mai l'albero della felicità, scriveva Byron. Ed è certamente vero. Ma è altrettanto vero che è obbligo del diritto consentire a ciascuno di cercare quella felicità, anche se possibile, attraverso la scienza.

**CATTOLICI • «Rifondare la politica»: le condizioni del cardinale, l'attivismo dei ministri**

## Bagnasco sfodera l'agenda

### DALLA PRIMA

Micaela Bongio

**Il ministro si aspetta che anche l'ordinamento del Consiglio d'Europa riconosca «il bilanciamento tra la soggettività giuridica dell'embrione, la tutela della salute della madre e altri valori, principi e interessi coinvolti». E ritiene che la legge sulla fecondazione assistita potrebbe sì essere modificata, e anche con l'apporto del governo, altrove. Ma solo se ciò servisse a «raffermare il no a una deriva verso soluzioni di tipo eugenetico».**

La posizione non potrebbe essere più chiara. E in totale sintonia con quella della Cei: il quotidiano dei vescovi italiani ieri tuonava contro la «sentenza eugenetica», appunto. E sempre ieri il presidente della Conferenza episcopale Angelo Bagnasco ha vestito persino i panni del giurista e, tra una considerazione sulla legge elettorale («penso si vada verso una concretezza») e una sulla necessità della «riforma dello stato», ha denunciato che la magistratura italiana è stata «surclassata» da quella europea.

Solo un accenno alla questione, dopo un'omelia nella quale Bagnasco ha anche invitato, nell'ottica di una «rifondazione della politica», a superare le «prospettive ideologiche» per «tenere ben saldo il legame con quei valori che fanno parte della nostra storia e ne costituiscono il tessuto profondo». E lanciato l'appello della Chiesa «alla responsabilità dell'intera società nelle sue articolazioni - istituzio-



IL CARDINALE BAGNASCO, A SINISTRA I MINISTRI RICCARDI E BALDUZZI

ni, mondo politico e della finanza, del lavoro e delle sue rappresentanze - perché prevalga il bene generale su qualunque altro interesse». Se non una esplicita benedizione a un nuovo governo di larghe intese guidato da Mario Monti, una nuova chiamata alle armi dei politici cattolici di tutti gli schieramenti, con un programma chiaro: «La gente non perdonerà a nessuno la poca considerazione verso la famiglia», ha ammonito tra l'altro il capo dei vescovi italiani. E l'avvertimento sembra rivolto anche a Pier Ferdinando Casini, che flirtando con il Pd in vista di future alleanze si era lasciato andare anche a un'apertura verso il riconoscimento del-

le coppie omosessuali. (Ma poi Casini aveva fatto un esagerato mea culpa per quella concessione, sfoderando gli argomenti più retrivi come i matrimoni gay sono «un'idea incivile» e «una violenza della natura sulla natura»).

L'attivismo della Chiesa in vista delle prossime elezioni è ricambiato da quello di alcuni ministri e dello stesso presidente del consiglio. Tre giorni fa Mario Monti ha ritenuto di dover discutere la sua famosa «agenda» non solo al Quirinale con Giorgio Napolitano, ma anche con papa Ratzinger, che ha ricevuto il premier in udienza privata a Castel Gandolfo. Il settimo incontro tra i due in dieci mesi.

### ALL'ASSALTO

## Grillo contro Benigni per il cachet del Pd

Roberto Benigni aveva preso un po' in giro le sue ossessioni, salutando quelli che erano andati a sentirlo alla festa nazionale del Pd di Reggio Emilia (tra i quali Bersani) con un «maledetti piduisti». Beppe Grillo di questi tempi non lascia passare nulla e ieri ha replicato senza ironia: «Gli artisti invitati sul palco lo fanno per solidarietà al pm di Montecitorio o a fronte di un ricco cachet? e a quanto ammonta?». «Non abbiamo incassato nulla dal Pd ma dai biglietti venduti per lo show», ha replicato il manager di Benigni, Lucio Presta. Versione confermata dal responsabile della festa Pd, Lino Paganelli: «Noi rendiamo conto delle spese prima ai volontari, poi ai cittadini e alla fine, ma proprio alla fine, pure a Beppe Grillo». Che, ha aggiunto Paganelli «non è di primo pelo e ha calcolato i palchi delle feste dell'Unità. Se solo ora ha problemi con i cachet può sempre restituirli».

### DALL'OFFICINA DEL DIPLÔ

## L'Atlante storico

### Storia critica del XX secolo

In quattro grandi capitoli, storici, economisti, sociologi, riflettono su argomenti ignorati o distorti. Testi brevi, illustrati da oltre un centinaio di carte e grafici proposti da geografi e demografi.

In vendita (8,50 euro) a partire dal 10 settembre nelle principali edicole e online [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

### RIFORME

## Rinvio di una settimana per la legge elettorale Ottimismo dai partiti: sappiamo cosa ci divide

Un nulla di fatto accolto con ottimismo. È questo l'esito del veloce incontro di ieri pomeriggio tra i senatori che dovrebbero mettere a punto la bozza della nuova legge elettorale. Di bozza nemmeno l'ombra, ma i due relatori incaricati, Bianco per il Pd e Malan per il Pdl, hanno potuto prendere formalmente atto dei punti di convergenza e di distanza tra i partiti. Che sono poi quelli noti da giorni. Ma prevalgono l'ottimismo della volontà o forse l'intenzione di tenersi il sistema oggi in vigore - il Porcellum - facendo finta di volerlo cambiare. Intanto l'incontro che doveva essere decisivo ha prodotto un rinvio di una settimana: appuntamento al 5 settembre quando si riunirà sia il plenum della commissione affari costituzionali del senato sia di nuovo il comitato ristretto. «Potrebbe essere un mercoledì da leoni», azzarda il senatore Malan. Lo scoglio più grande resta l'uninominale proporzionale preferito dal Pd, alla quale il Pdl contrappone le preferenze. Tutti d'accordo invece che un terzo dei parlamentari continuerebbero ad essere eletti con liste bloccate. Ok allo sbarramento al 5% nazionale o 8% locale (per la Lega), si discute sul livello del premio di maggioranza al primo partito (il Pd dovrebbe aver strappato un premio alto, il 15%) che però dovrà necessariamente essere a partito di governo. I berlusconiani hanno poi smentito di puntare a elezioni a novembre.

Davanti alle telecamere la tragica reazione di Stefano Meletti: «È questo che dobbiamo fare?». Domani al ministero dello Sviluppo vertice per discutere di Alcoa e Carbosulcis. Il progetto di rilancio del sito sembrerebbe impraticabile. Al vaglio l'ipotesi chiusura e il riutilizzo degli operai delle aziende sarde in crisi nella realizzazione di infrastrutture. Ma il piano non piace ai lavoratori della Nuraxi Figus al quarto giorno di occupazione

STEFANO MELETTI, SINDACALISTA DELLA RSU UIL, CHE IERI SI È TAGLIATO UN POLSO NELLA MINIERA DEL CARBOSULCIS / FOTO DI ANGELO CUCCA - CONTROLUCE



ROMA

Occupare una miniera per quattro giorni è duro, e la stanchezza può anche far fare gesti clamorosi. Tanto più se sommata all'incertezza sul futuro del proprio posto di lavoro. Succede così che anche un uomo calmo e riflessivo come Stefano Meletti, 49 anni, rappresentante delle Rsu Uil ma soprattutto uno di quelli che finora hanno sempre invitato i propri compagni a mantenere la calma, perda lui per primo la testa. È successo ieri mattina durante una conferenza stampa convocata dai minatori della Nuraxi Figus in fondo al pozzo occupato, 373 metri sottoterra. Improvvisamente Meletti ha infilato una mano in tasca e tirato fuori un coltello con cui si è procurato una profonda ferita al braccio. «E' questo che dobbiamo fare, ci dobbiamo tagliare?», ha gridato. Un gesto che ha lasciato senza fiato tutti, ma soprattutto gli altri minatori che mai si sarebbero aspettati una protesta così clamorosa. «Siamo disperati», hanno spiegato mentre Meletti veniva portato in fretta e furia prima in superficie e poi all'ospedale. Un taglio esteso e profondo, hanno diagnosticato i medici, per il quale sono stati necessari dieci punti di sutura. Meletti è stato trattenuto in ospedale qualche ora ma ieri

IN MINIERA • Un delegato della Uil si taglia sul braccio in diretta tv

## Gesto disperato, «Il governo ci ascolti»



NAPOLITANO Ha mandato un partecipe messaggio ai minatori «Capisco fino in fondo la volontà di lotta che manifestano per una causa di vitale importanza» ha detto augurandosi che venerdì entrambe le parti affrontino la discussione con spirito risolutivo

sera è poi tutto tornare a casa.

E' andata bene, ma adesso che altro succederà? La protesta del minatore Meletti è il segnale che le cose nella miniera del Sulcis rischiano di precipitare. E il pensiero non va tanto ai circa 700 chili di esplosivo e agli oltre 1.200 detonatori che gli operai hanno giù in miniera e che, al di là delle minacce, difficilmente useranno. La paura, piuttosto, è che gesti come quelli di Meletti possano trovare degli emuli e non solo tra il carbone della Nuraxi Figus.

Le notizie che arrivano da Roma non confortano. Ieri il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti ha praticamente giudicato impraticabile il progetto di rilancio della Carbosulcis su cui invece i minatori puntano tutto.

TARANTO, FUMO ALL'ILVA

Paura ieri per l'incendio nel reparto lamiere all'Ilva di Taranto. Per l'azienda: «Nessun problema», non ci sono state «conseguenze per le persone e nessuna emissione di sostanze pericolose», ma i tecnici dell'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione dell'ambiente (Arpa) ancora non hanno stabilito se l'incidente abbia immesso nell'aria sostanze tossiche. Sono invece sicuri che il 27 agosto si è registrata in città «una situazione di criticità ambientale che ha visto la diffusione di polveri nelle zone urbane limitrofe all'area industriale» che comportato il superamento del valore limite giornaliero di Pm10 nelle centraline di monitoraggio.

Ma forse De Vincenti ha dato voce a una realtà che molti immaginano ma nessuno si azzarda a pronunciare. Qualcosa in più sul futuro della miniera, e più in generale dell'intero Sulcis, si potrà capire domani proprio al ministero dello Sviluppo economico dove è in calendario una riunione per discutere proprio della deindustrializzazione della Sardegna. Presenti, oltre al ministro Passera e allo stesso De Vincenti, anche il governatore della regione Cappellacci e il presidente della provincia Carbonia-Iglesias Tore Cherci. «Il governo deve decidersi a parlare chiaramente, ma anche i partiti devono dire cosa pensano su quanto sta accadendo in Sardegna», dice Cherci. Nella riunione si parlerà soprattutto del futuro dell'Alcoa, ma anche della Nuraxi Figus. Due realtà i cui destini, nel bene e nel male, sono destinati a incrociarsi. E due sono anche le possibilità delle quali probabilmente si discuterà: la prima riguarda una possibile chiusura della miniera contando anche sui ricchi finanziamenti messi a disposizione dell'Unione europea. Un'operazione che richiederebbe tempo, permettendo così di non lasciare i minatori della Nuraxi senza lavoro. La seconda riguarda invece il «piano Sulcis» messo a punto dalla provincia di Carbonia-Iglesias e su cui il governo sembrerebbe orientato, soprattutto perché libere-

## UN GOVERNO SENZA POLITICA INDUSTRIALE

Loris Campetti

Si lavora per vivere, e per lavorare si è disposti a tutto, anche a morire. A rinchiusi in un pozzo minero nero come il carbone e profondo quasi 400 metri con altrettanti chili di esplosivo, minacciando di farsi saltare in aria. E se non basta ci si può persino tagliare le vene ai polsi, come ha fatto ieri un minatore sardo. Siccome le lotte operaie non fanno più notizia si è costretti a spettacolarizzarle, a costo dell'autolesionismo. Persino l'occupazione di un'isola da parte dei cassintegrati aveva smesso di far notizia dopo un anno. E se gli operai dell'alluminio bloccano l'aeroporto di Cagliari per difendere lavoro e futuro di un'intera comunità, a dare i titoli ai giornali sono al massimo le tante botte che si prendono dai guardiani di un ordine ingiusto. Siamo in Sardegna, un'isola a cui stanno togliendo il tappo per farla affondare definitivamente e dove per difendersi si è costretti ad alzare il livello dello scontro. In realtà ad alzare il livello dello scontro è chi guida il paese fottendosene delle condizioni di vita e del futuro dei suoi cittadini, giovani e vecchi, donne e uomini a cui vengono presentati i conti delle spese fatte da pochi prepotenti.

Il governo dei tecnici ha una sola idea in testa: tagliare le spese, aumentare le tasse con mille balzi e balzelloni, liquidare il patrimonio pubblico e quel poco di welfare che si era salvato dai precedenti colpi di mannaia, cancellare i diritti di chi lavora per aprire la strada ai novelli padroni delle ferriere dell'era liberista. Non c'è un'idea della società futura che non ripercorra le vecchie, consunte e incompatibili strade percorse fin qui, quelle che ci hanno portato alla debacle odierna. Non un progetto per l'energia che non si basi sul petrolio, gli investimenti per le rinnovabili costano troppo per Monti&company e dunque i minatori sardi si mettono l'anima in pace, e si tolgano di mezzo. Al massimo possono scegliere il modo in cui farlo. Non un progetto sui trasporti che non sia lastricato di cemento e grandi, inutili e costose opere. Così la Fiat se ne può scappare dove le conviene dopo aver depredata per 113 anni le risorse pubbliche italiane, può chiudere fabbriche di automobili, autobus e trattori senza che il governo ritenga opportuno convocare Marchionne a palazzo Chigi. E Riva può fare quel che gli pare intossicando operai e cittadini di Taranto e scatenando una guerra insulsa tra i poveri, tra lavoro e salute, tra gli stessi operai e tra una parte di operai disperati e ricattati e i cittadini avvelenati di Taranto. Il governo si permette persino di attizzare animi già esasperati contro una magistratura costretta a svolgere un lavoro di supplenza per riempire il vuoto lasciato dalla politica, dalle istituzioni, persino da una parte dei sindacati collusi con il padrone che li ha convinti che l'importante è il lavoro, il salario. La salute è un lusso che non ci si può permettere in periodi di crisi.

La ministra Fornero ci fa sapere che l'autunno sarà caldo, la ringraziamo di averci informato in anticipo. Monti e i suoi ministri parano e agiscono con la strafortezza di chi pensa di poter tutto sventagliandoci in faccia lo spread e una pazzia di regime. Sarà meglio darsi una mossa, finché si è in tempo.

## Carbosulcis/ LE RESPONSABILITÀ DEL PDL

### La campagna elettorale del «minatore» Mario Pili

Marco Ligas  
CAGLIARI

In un dramma come quello della Carbosulcis tutto servirebbe tranne chi soffre per allentare la tensione o, peggio, sfrutta la protesta dei minatori per la sua campagna elettorale. È quello che succede in questi giorni alla Nuraxi Figus, protagonista l'ex presidente della regione Sardegna Mauro Pili, deputato Pdl e candidato alle prossime elezioni. Ogni mattina Pili si presenta in miniera col casco che usano i minatori, quelli che scendono tutti i giorni nei pozzi, e organizza la sua campagna elettorale: un vero uomo di lotta e di governo. Non sa, forse perché non riesce a capirlo, che il luogo dove dovrebbe impegnarsi efficacemente è il parlamento: è là che dovrebbe convincere il nuovo presidente del suo partito o il presidente del consiglio che la Sardegna merita rispetto e opportunità di lavoro. E dire che nella vicenda della Carbosulcis il Pdl ha le sue belle responsabilità. Basti pensare alla nomina, avvenuta solo pochi mesi fa, dell'amministratore unico della società di proprietà della Regione Sardegna. Il presidente Cappellacci ha fatto di tutto perché per quell'incarico delicato, reso ancora più strategico dalla prossima privatizzazione della

attività produttiva possa realizzarsi in condizioni paritarie con le imprese che operano in altre aree geografiche. Le rivendicazioni dei minatori di Nuraxi Figus sono perciò funzionali anche alla sopravvivenza delle altre aziende che operano nel Sulcis. In tutte queste aziende c'è il rischio della chiusura proprio a causa degli alti costi dell'energia elettrica.

Un'altra ragione che alimenta la preoccupazione dei minatori di Nuraxi Figus circa l'esito della loro vertenza riguarda la notizia, fatta circolare in modo ufficioso, secondo cui il governo sarebbe orientato a scegliere Porto Tolle, nel Veneto, per la creazione della centrale dell'Enel. Due centrali con le stesse finalità e con alti costi di costruzione sarebbero perciò inconciliabili con le esigenze di contenimento della spesa.

Questa notizia però viene immediatamente smentita dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Le due centrali, sostengono, non sono alternative; col bisogno che abbiamo di creare energie rinnovabili non sarebbero sufficienti solo due centrali ma molte di più. Purtroppo queste controproposizioni sono tese a creare falsi campanilismi e sono funzionali a non dare risposte ai bisogni di chi lavora. Questi comportamenti, dicono ancora i rappresentanti sindacali, dimostrano come ci sia una forte sottovalutazione dei temi del lavoro da parte delle forze politiche che governano. Forse non si rendono conto del livello di povertà in cui si trovano migliaia di famiglie: si ha l'impressione che non vogliono valutare attentamente i pericoli che questa situazione comporta.

### La solidarietà del capo dello Stato: «Sappiate che sono al vostro fianco»

rebbe l'intera area dalla morsa carbone-acciaio. I tecnici dello Sviluppo stanno lavorando sulle cifre (il piano richiederebbe investimenti per 350 milioni di euro) e sulla fattibilità, visto che si prevede il riutilizzo degli operai delle aziende a rischio - a partire proprio da Carbosulcis, Alcoa ed Euroallumina - nella realizzazione di infrastrutture, dai porti alle strade, alla metanizzazione dell'area.

Cherci, che pure ne è il promotore, ha però dei dubbi: «Il piano prevede la possibilità di creare 3.500 posti di lavoro, quando nel Sulcis ne servirebbero almeno 8.000», dice il presidente della provincia.

Ieri intanto al fianco degli operai della Nuraxi Figus si è schierato anche il presidente della Repubblica, che si è detto fiducioso che dall'incontro di domani possono uscire soluzioni positive. «Vorrei che i minatori del Sulcis, impegnati in una prova durissima, sapessero come mi senta profondamente partecipe della loro condizione e delle loro ansie», ha detto Giorgio Napolitano. e.l.

## IL MOMENTO È DRAMMATICO

**Euro** • Si delinea con precisione il compromesso sugli strumenti per gestire la crisi della moneta unica. Via libera alla Bce «indipendente» per azioni «non convenzionali», e stretta sul fondo salva-stati

# «Questi non sono tempi normali»

Francesco Piccioni

Una nota va sempre riconosciuta a Mario Draghi: la capacità di volare molto più alto della media dei protagonisti della politica europea. Ciò non vuol dire naturalmente trovarsi d'accordo, ma concordare sul «livello» di riflessione che la crisi dell'euro deve mettere in moto. In chi ha sposato in pieno questo modello di costruzione dell'edificio europeo, come in chi lo contesta.

Il suo intervento pubblicato dal *Die Zeit* ed esplicitamente rivolto ai tedeschi (i quali dovranno nei prossimi giorni digerire dalla Bce misure «non convenzionali» che guardano con infinita preoccupazione) straccia con un colpo d'ala il chiacchierico inconcludente e iper-nazionalistico che ha fin qui caratterizzato il dibattito sull'euro, sui paesi «cicala» e quelli «formica». Non è un discorso in difesa del suo operato come presidente della Bce, ma in attacco verso classi dirigenti «purementamente nazionali», ossessionate soprattutto dalla propria rielezione e perciò capaci soltanto di proporre «scelte aut/aut: o torniamo al passato o avanziamo nel processo di costruzione europea».

Al passato non si torna più, avverte. È vero, deve ammettere, che «le valute dipendono dalle istituzioni che hanno dietro» e fin dall'inizio «c'era chi diceva» che sarebbe stato meglio far precedere la moneta unica da «un lungo processo di integrazione politica». La strada scelta è stata opposta («una moneta senza stato»), pensando forse che un procedimento «tecnico» avrebbe evitato lunghe e inconcludenti discussioni politiche, imponendo obblighi di lungo periodo non più ricontrattabili.

Questo non si può ormai più cambiare. La crisi ha evidenziato i «gravi problemi» dovuti all'«avere un'unica politica monetaria e politiche di bilancio o finanziarie scarsamente coordinate». Un incubo per chi deve «prende-

**Francforte non è un'istituzione politica ma è consapevole delle sue responsabilità»**

re decisioni forti». Ma le prende, come fa anche la Bce, con un pragmatico *work in progress* che approssima l'obiettivo dell'«unione politica» senza attendere che si realizzi. E senza che la «legittimazione democratica» sia preliminare alle scelte da fare (ma questo Draghi evita di dirlo).

Qui sorgono tutti i problemi e i conflitti tra interessi diversi. Perché è chiaro che, se si vuole mantenere una moneta unica, «serve una supervisione reale sui bilanci nazionali; uno Stato che non ha una «nazione» dietro non può infatti permettersi a lungo «certe regioni costantemente in disavanzo rispetto alle altre». Così come, per le politiche finanziarie, «le autorità centrali devono poter disporre di poteri» per limitare «l'eccessiva assunzione di rischi da parte delle banche». Idem per le politiche fiscali.

Per Draghi i passaggi politici e quelli economico-finanziari possono e debbono andare in parallelo, con una continua revisione dei trattati in senso centralizzatore. «La sfida» è naturalmente quella di «incrementare ulteriormente la legittimità di questi organismi» sovranazionali «proporzionalmente all'incremento di responsabilità». Altrimenti diventa impossibile il controllo delle tensioni sociali conseguenti a questi processi (come si è visto in Grecia e si comincia a vedere in Spagna).

L'istituzione chiave di questo processo è dunque «anche» la sua Bce. La quale, certo, «rimarrà indipendente e agirà sempre nei limiti del suo mandato» (solo la stabilità dei prezzi, per ora tuttora). Ma Draghi ha buon gioco a far notare che «quando i mercati sono



IL PRESIDENTE DELLA BCE, MARIO DRAGHI. DI FIANCO, ANGELA MERKEL E MARIO MONTI /FOTO REUTERS

*Mario Draghi, presidente della Bce, si rivolge ai tedeschi: «Nel rispetto del mandato, quando ci sono timori irrazionali possono rendersi necessarie misure eccezionali»*

frammentati o influenzati da timori irrazionali, i segnali di politica monetaria che mandiamo non raggiungono in modo uniforme i cittadini di tutta la «zona euro». E quindi, in situazioni eccezionali come questa, «per adempiere al nostro mandato è necessario andare oltre i comuni strumenti» descritti nei manuali. Insomma, «la Bce non è un'istituzione politica, ma è consapevole delle sue responsabilità in quanto istituzione dell'Unione europea». Ruolo che le leadership nazionali elette non sempre – o quasi mai – riescono a comprendere.

Il paradosso è però sempre in agguato. Mentre, tra i tedeschi, è la «politica» Angela Merkel (sostenuta da Wolfgang Schäuble) a fargli da sponda, la Bundesbank del collega Jens Weidmann cerca di frenarlo proprio nei suoi slanci «non convenzionali». Visto attraverso questo scontro, dunque, la difesa della zona euro e l'avanzamento della «costruzione unitaria» europea appaiono processi altamente controversi, tra un'élite multinazionale fortemente sostenuta da impersonali «mercati» e interessi «locali» capaci solo di produrre attrito, non di rovesciare la tendenza.

Ma emerge anche la straordinaria fragilità di questa architettura che può solo andare avanti nell'autocostruzione, cercando poi la «legittimità democratica» sull'onda dei propri successi. Quando questi si tramutano in sconfitte che comportano enormi sacrifici per tutte le popolazioni si scopre che non esiste un «piano B». Né il ritorno allo *status quo ante*.

**MONTI - MERKEL** • Berlino promuove a pieni voti il professore

## «Niente licenza bancaria per il fondo salva-stati Esm»

Dai vertici bilaterali di soli tre mesi non arrivano grandissime novità. La principale – dopo l'incontro a Berlino tra la cancelliera Angela Merkel e il presidente del consiglio italiano Mario Monti – sembra essere la «promozione» del governo tecnico, per «l'impressionante agenda di riforme» che ha messo in campo fin qui e per altre iniziative ancora in preparazione (supponiamo che abbiano evitato di analizzare il già disastroso «piano Balduzzi» sulla salute).

Un viaggio buono per garantire ai mercati che l'Italia sta obbedendo agli ordini molto meglio e più degli altri Piigs, tanto da abbattere i rendimenti che lo Stato deve assicurare pur di piazzare i propri titoli di debito. Ieri il tesoro – addirittura prima dell'incontro – ha collocato senza problemi 9 miliardi di Bot a sei mesi, con solo l'1,58% di rendimento (era al 2,454% soltanto un mese fa) e Ctz a un anno e mezzo a 3,064% (4,87% a luglio). È in questa chiave che va interpretata l'affermazione che «molti sforzi fatti

in questi mesi (dal massacro sulle pensioni alla «riforma» del mercato del lavoro, alla spending review, ndr), col generoso apporto delle forze politiche e dei cittadini, sono stati ripagati».

Il buon andamento delle aste di ieri non ha però influenzato lo *spread* tra Btp a 10 anni e i Bund tedeschi, rimasto comunque vicino ai 440 punti. Segno che gli investitori «hanno fiducia» sulle scadenze brevi, molto meno su quelle lunghe. È proprio il fatto che il mandato di Monti scadrà nella primavera prossima solleva il dubbio che «dopo» le cose potrebbero cambiare.

La domanda è stata anche posta e Monti ha «svelato» quel che tutti ormai dovrebbero aver capito: «siamo in una fase in cui, fatte importanti riforme strutturali, stiamo andando avanti nella spending review per i tagli nel settore pubblico» (chi è che ancora nega che siano in programma?), ma soprattutto «per essere sicuri che siano applicate» anche dopo le elezioni. Naturalmente non si può dire che i gio-

chi post-elettorali sono già fatti, con una indefettibile conferma delle politiche «riformatrici» peraltro imposte dal fiscal compact (40-50 miliardi di tagli alla spesa pubblica ogni anno per i prossimi 20 anni). Monti preferisce un linguaggio più gesuitico: «sono molto fiducioso sul fatto che c'è una maturazione dei partiti politici» che lo stanno sostenendo; ma in ogni caso «le scelte dei parlamenti e dei governi avvengono in un quadro europeo che dà precise linee guida per le politiche nazionali». Insomma, chiunque «vinca» farà quel che è già stato scritto e prescritto.

La fiducia tedesca nella disciplina montiana è tale che, nel corso della discussione poi non riportata in conferenza stampa, Merkel avrebbe suggerito a Monti di non insistere nella richiesta di uno «scudo anti-spread» gestito dalla Bce, perché «opote farcela da soli». Analogo suggerimento sarebbe stato rivolto venerdì scorso al premier spagnolo Mariano Rajoy: «aspettare» di vedere l'effetto degli aiuti alle banche, per lo stato si vedrà poi.

Se è così, Merkel steso cercando di tener buona la sua fronda interna (i «falchi» guidati dal ministro dell'economia, il liberale Philipp Rösler, e dal presidente di Bundesbank, Jens Weidmann), attenuando al tempo stesso l'urgenza nell'attivazione dello «scudo». Tanto più se – come tutto fa prevedere – dopo la riunione del board della Bce, il prossimo 6 settembre, Draghi potrà iniziare una nuova campagna di acquisti di titoli di stato dei paesi in difficoltà.

A quel punto, per «compensare» sul fronte interno, Merkel si è detta ancora e sempre contraria alla concessione di una «licenza bancaria» per il fondo permanente salva-stati Esm, in quanto «non prevista dai trattati». Su questo, però, anche Draghi si era detto d'accordo, distinguendo con molta nettezza tra il ruolo della banca centrale e quello di fondi bene o male sottoposti alla contrattazione politica (prestiti in cambio di «riforme strutturali» monitorate in prima persona dalla troika, sul modello greco ed ora spagnolo).

Mario Monti ne ha approfittato per teorizzare che «certe cose che in questo momento non sono possibili potrebbero esserlo in altre condizioni», delineando anche lui – come Mario Draghi – un *work in progress* che avvenga per tappe successive l'obiettivo dell'«unità politica» europea, sotto la ferma intimidatrice dei «mercati». Fr. Pl.

**Grecia / SAMARAS NON TROVA L'OK SUI NUOVI TAGLI. IN PIAZZA FARMACISTI E MEDICI**

## Atene ormai è senza medicine Novartis sospende la fornitura

Argiris Panagopoulos  
ATENE

L'autunno è arrivato e in Grecia sarà sicuramente caldo dopo i nuovi tagli - tra gli 11,5 e i 13,5 miliardi - che entro martedì prossimo dovrà presentare il governo di Samaras. Tra lo sciopero di 48 ore dei dipendenti pubblici locali e le proteste dei farmacisti, i tre leader che sostengono il governo (Samaras, Venzelos e Kourbelis), insieme con il ministro della Finanze Stouranaris, hanno cercato invano ieri di trovare un accordo sui tagli, vista la paura di aggravare le ferite della classe media e dei ceti sociali che si sono impoveriti drammaticamente negli ultimi tre anni.

Sul tavolo un taglio dei cosiddetti «spendi speciali» del settore pubblico: polizia, militari, diplomatici, magistrati e perfino clero ortodosso. Finora sono stati risparmiati ma nel secondo memorandum è scritto che questi salari dovranno calare almeno del 12%. Il governo pensa a un taglio modulare che andrebbe da -6% per i poliziotti fino a -20% per preti e ambasciatori. Allo studio anche l'abolizione totale di tredicesima e quattordicesima e il taglio delle pensioni degli agricoltori.

Ieri Samaras è stato contattato al telefono dalla presidente del Fmi Lagarde per illustrare la situazione e il 7 settembre si incontrerà a Salonicco con il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy. Syriza ha avvertito i tre leader della «seconda

troika» (quella dei tre partiti di governo, ndr) che continuare con l'austerità porterà alla distruzione della società. «La gente non rimarrà con le braccia incrociate ad aspettare il suo annientamento», ha avvertito Alexis Tsipras mentre il termometro sociale nella capitale greca è già ai massimi.

La polizia di Atene è riuscita a interrompere solo con gas e blindati usati come barricate il lungo

**La catastrofe sociale si aggrava. Sciopero dei dipendenti locali. In arrivo misure da 11,5 miliardi**

lento corteo dei grandi camion della spazzatura che voleva arrivare nel cuore della città per protestare contro i tagli ai comuni. Poco distanti dalle proteste dei lavoratori nelle amministrazioni locali, in piazza Omonoia in un'animata assemblea i farmacisti decidevano se interrompere o no la vendita delle medicine.

I farmacisti, soprattutto, sono il problema più immediato per il governo di Samaras: minacciavano di interrompere da domani la consegna delle medicine alla maggioranza dei pazienti che usufruiscono del sistema sanitario pubblico, visto che le casse sono vuote e lo stato non ha ancora pagato i 67 milioni di euro per le spese farmaceutiche di

maggio. La multinazionale svizzera Novartis ha avvertito l'ente statale EOPYY che taglierà le forniture di 6 farmaci a causa di un debito da 40 milioni di euro del governo. Secondo l'Ordine dei farmacisti, tutti i diversi enti statali devono almeno 300 milioni alle farmacie e alle società farmaceutiche.

Il governo ha risposto come può. Ieri ha promesso una mancia di 90 milioni per bloccare le proteste degli enti locali mentre oggi, in un congresso straordinario, l'unione dei comuni Kedke deciderà se continuare o meno lo sciopero. Secondo la Kedke, almeno 40 comuni non avranno i fondi necessari per pagare i loro impiegati a settembre. Ma la credibilità dei sindacati è quasi inesistente, visto l'alto grado di corruzione negli enti locali.

In questo scenario già tragico, sembra che anche che i medici presto scenderanno nelle piazze, dopo l'ultimatum di ieri al governo dei dottori ospedalieri e di quelli convenzionati con la sanità pubblica contro nuovi tagli ai salari. Da lunedì, insomma, i pazienti saranno costretti a pagare di tasca propria sia le visite ai medici convenzionati sia le medicine che gli prescriveranno. Secondo i calcoli dell'Unione dei medici di EOPYY, l'ente deve da 2010 a oggi ai medici di tutte le categorie più di 1,3 miliardi! Come provocazione, l'ordine dei medici di Atene ha proposto che il ministro della Sanità e il direttore dell'EOPYY rimangano senza stipendio fino a quando non saranno pagati tutti i medici in corsa.

Una situazione esplosiva, aggravata dalla fretta con cui entro martedì il governo Samaras deve presentare il pacchetto con i nuovi tagli. Una mossa disperata che cerca di ottenere, in cambio, un rinvio di due anni del rientro del debito pubblico. Secondo i calcoli del Fmi, prolungare in questo modo l'agonia costerebbe ai greci altri 20 miliardi.

## BILANCIO AL 31/12/2011

Stato patrimoniale ATTIVO	31/12/2011	31/12/2010
A) Crediti verso soci		
Per versamenti dovuti da richiamare	341	310
B) Immobilizzazioni		
I. Immobilizzazioni immateriali:		
1) Costi di impianto e ampliamento	0	0
2) Costi di ricerca, sviluppo e pubblicità	0	0
3) Brevetti e diritti di utilizzo opere ingegno	0	0
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	689	1.378
5) Avviamento	0	0
6) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0
7) Altre	64.144	128.288
Totale immobilizzazioni immateriali (I)	64.833	129.666
II. Immobilizzazioni materiali:		
1) Terreni e fabbricati	765.440	765.440
2) Impianti e macchinari	37.666	73.605
3) Attrezzature industriali e commerciali	0	0
4) Altri beni	80.080	126.664
5) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0
Totale immobilizzazioni materiali (II)	883.186	965.709
III. Immobilizzazioni finanziarie:		
1) Partecipazioni in:		
a) imprese controllate	0	14.566.187
b) imprese collegate	0	4.727
c) altre imprese	0	13.140
2) Crediti:		
a) verso imprese controllate	0	0
b) verso imprese collegate	0	0
c) verso controllanti	0	0
d) verso altri	0	0
entro l'esercizio successivo	0	78.546
oltre l'esercizio successivo		
3) Altri titoli		
4) Azioni proprie	0	14.662.600
Totale immobilizzazioni finanziarie (III)	0	14.662.600
Totale immobilizzazioni (B)	948.019	15.757.975
C) Attivo circolante:		
I. Rimanenze:		
1) Materie prime, sussidiarie e consumo	36.063	33.303
2) Prodotti in corso di lavorazione e semilav.	0	0
3) Lavori in corso su ordinazione	0	0
4) Prodotti finiti e merci	28.957	111.283
5) Acconti	0	0
Totale (I)	65.020	144.586
II. Crediti:		
1) Verso clienti	1.072.007	970.668
2) Verso imprese controllate	64.322	58.299
3) Verso imprese collegate	21.914	0
4) Verso controllanti	0	0
4bis) Crediti tributari	417.719	229.297
4ter) Imposte anticipate	0	0
5) Verso altri	2.887.704	3.481.331
Totale (II)	4.463.666	4.739.595
III. Attività finanziarie		
1) Partecipazioni in imprese controllate	4.356.103	
2) Partecipazioni in imprese collegate	4.727	
3) Partecipazioni in imprese controllanti	4.727	
4) Altre partecipazioni	3.298	
5) Azioni proprie		
6) Altri titoli		
Totale (III)	4.364.128	0
IV. Disponibilità liquide		
1) Depositi bancari e postali	260.592	474.841
2) Assegni	0	0
3) Denaro e valori in cassa	5.996	4.565
Totale (IV)	266.588	479.406
Totale attivo circolante (C)	9.159.402	5.363.587
D) Ratei e risconti:		
Ratei e riscontri	1.340	6.443
Disaggio su prestiti		
Totale (D)	1.340	6.443
<b>TOTALE ATTIVO</b>	<b>10.109.102</b>	<b>21.128.315</b>

Stato patrimoniale PASSIVO	31/12/2011	31/12/2010
A) Patrimonio netto		
I Capitale sociale	175.457	196.502
II Riserva di sovrapprezzo azioni		
III Riserve di rivalutazione	0	3.072.919
IV Riserva legale	0	0
V Ris. per azioni proprie in portafoglio	0	0
VI Riserve statutarie	0	0
VII Altre riserve	0	0
VIII Utili (perdite) a nuovo	0	(1.461.129)
IX Utile (perdita) di esercizio	(10.130.706)	(40.649)
Totale patrimonio netto (A)	(9.955.249)	1.767.643
B) Fondi per rischi ed oneri:		
1) Per trattamento di quiescenza e simili	0	0
2) Per imposte	0	0
3) Altri fondi	118.868	145.000
Totale fondi (B)	118.868	145.000
C) Trattamento di fine rapporto lavoro subordinato		
Totale (C)	1.429.524	1.693.076
D) Debiti:		
1) Obbligazioni	0	0
2) Obbligazioni convertibili	0	0
3) Debiti v/soci per finanziamenti	0	0
4) Verso banche	0	0
esigibili oltre l'esercizio successivo	0	5.617.594
esigibili entro l'esercizio successivo	7.241.052	1.765.837
5) Verso altri finanziatori	0	0
6) Acconti	0	0
7) Verso fornitori	3.573.970	3.152.212
8) Debiti rappresentati da Titoli di credito	0	0
9) Verso imprese controllate		
esigibili oltre l'esercizio successivo	0	89.655
esigibili entro l'esercizio successivo	1.543.866	1.274.161
10) Verso imprese collegate	19.052	16.278
11) Verso controllanti	0	0
12) Debiti tributari	3.393.761	3.262.959
13) Verso istituti di previdenza e sicurezza sociale	854.559	951.853
14) Altri debiti	1.769.418	1.271.766
- altri debiti oltre i 12 mesi	0	0
Totale debiti (D)	18.395.678	17.402.315
E) Ratei e riscontri:		
Ratei e riscontri	120.281	120.281
Aggio su prestiti	0	0
Totale (E)	120.281	120.281
<b>TOTALE PASSIVO</b>	<b>10.109.102</b>	<b>21.128.315</b>

Conto economico	31/12/2011	31/12/2010
A) Valore della produzione		
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	7.117.184	8.422.807
2) Variazioni delle rimanenze di prodotti finiti	(82.326)	(5.133)
3) Variazioni di lavori in corso su ordinazione	0	0
4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	0	0
5) Altri ricavi e proventi		
- altri ricavi e proventi	293.925	723.940
- contributi in conto esercizio	2.793.740	3.370.810
Totale (A)	10.122.523	12.512.424
B) Costi della produzione		
6) Per materie prime, sussidiarie, di consumo, merci	1.109.598	1.031.657
7) Per servizi	6.014.115	6.507.401
8) Per godimento i beni di terzi	426.344	478.918
9) Per il personale:		
a) salari e stipendi	1.591.184	2.119.133
b) oneri sociali	890.338	876.977
c) trattamento di fine rapporto	58.991	49.719
d) trattamenti di quiescenza e simili	0	0
e) altri costi	251.338	156.572
10) Ammortamenti e svalutazioni:		
a) ammort.immobilizzatori immateriali	64.833	61.579
b) ammort.immobilizzatori materiali	83.119	64.647
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	0	0
d) svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circol.	0	0
11) Variaz. rimanenze materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	(2.761)	96.317
12) Accantonamento per rischi	0	0
13) Altri accantonamenti	0	20.469
14) Oneri diversi di gestione	571.476	527.025
Totale (B)	11.058.575	11.990.414
Differenza tra valore e costi di produzione	(936.052)	522.010
C) Proventi e oneri finanziari:		
15) Proventi da partecipazioni	0	0
16) Altri proventi finanziari	0	0
a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	0	0
- da crediti verso controllante	0	0
b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni	0	0
c) da titoli iscritti nell'attivo circolante	0	0
d) proventi finanziari diversi dai precedenti	957	6.562
17) Interessi e oneri finanziari	(447.400)	(449.072)
Totale (C)	(446.443)	(442.510)
D) Rettif. di valore di attività finanzi.:		
18) Rivalutazioni:		
a) di partecipazioni		
b) di immobilizzazioni finanziarie		
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante		
19) Svalutazioni:		
a) di partecipazioni	(8.648.786)	0
b) di immobilizzazioni finanziarie	0	0
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante	0	0
Totale (D)	(8.648.786)	0
E) Proventi e oneri straordinari:		
20) Proventi		
- plusvalenze da alienazione	0	130.845
- sopravvenienze attive	25	45.642
21) Oneri		
- minusvalenze da alienazione	0	0
- sopravvenienze passive	(33.582)	(23.800)
Totale (E)	(33.557)	152.686
Risultato prima delle imposte	(10.064.838)	232.186
22) Imposte sul reddito dell'esercizio	65.868	272.835
<b>UTILE (PERDITA) DI PERIODO</b>	<b>(10.130.706)</b>	<b>(40.649)</b>

RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI	
- RICAVI DALLA VENDITA DI COPIE	5.863.825,92
di cui per abbonamenti	818.780,21
- RICAVI DALLA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI	1.090.457,50
di cui per vendita tramite concessionarie di pubblicità	1.090.457,50
COSTI PER SERVIZI	
- LAVORAZIONI PRESSO TERZI	1.963.852,19
- AGENZIE DI INFORMAZIONE	29.782,00

NON ALLINEATI • Il vertice comincia con un appello per il disarmo nucleare e per il cessate-il-fuoco

# Siria, il messaggio di Tehran

Marina Forti

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, è arrivato ieri nella capitale iraniana Tehran, e come lui decine di capi di stato e di governo: oggi e domani prenderanno parte alla fase conclusiva del vertice dei 120 paesi aderenti al Movimento dei Non Allineati.

«L'Iran ha un ruolo molto importante da svolgere nella regione in particolare per ciò che riguarda la situazione in Siria», ha detto Ban Ki-moon arrivando: «ne discuterò con il Leader supremo [ayatollah Ali Khamenei] e con

**Decine di capi di stato oggi nella capitale iraniana. Ban: «L'Iran ha un ruolo da giocare»**

il presidente». Un bel riconoscimento al paese ospite. Ma già il fatto stesso che il vertice si sia tenuto a Tehran e che il segretario dell'Onu ci sia andato nonostante la forte pressione di Israele e degli Stati Uniti a non mettervi piede, è una indubbia vittoria diplomatica per l'Iran: un punto a favore nella sua battaglia per riconquistare legittimità internazionale e spazio politico, e dimostrare che non è isolato.

Ban Ki-moon ha in effetti incontrato ieri sia Khamenei, sia il presidente Mahmoud Ahmadinejad, a cui avrà trasmesso la richiesta di fare passi concreti per risolvere la controversia sul suo programma nucleare - e le sue critiche per la retorica anti-israeliana tenuta dal presidente. Non molti dettagli sono stati diffusi.

Di sicuro l'Iran ha colto l'occasione di questa conferenza per lanciare i suoi messaggi. Domenica, all'avvio ai lavori, il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Salehi ha fatto appello a battersi per il bando totale degli armamenti nucleari entro l'anno 2025: il disarmo atomico era uno degli obiettivi di questo gruppo di paesi fondato nel 1961, in piena Guerra fredda, per difendere la sovranità nazionale e l'indipendenza delle nazioni rifiutando di allinearsi alle superpotenze allora in competizione. E l'Iran, che con questo vertice ha assunto la presidenza di turno del Movimento per i prossimi tre anni, dice di voler ridare incisività a questo gruppo di paesi per la verità disparati appunto riprendendo lo spirito e gli obiettivi originari.

La proposta del disarmo non è stata molto ripresa dai media internazionali. Ha avuto più attenzione l'appello rivolto da Salehi ai colleghi, a respingere le sanzioni imposte all'Iran: i Non Allineati «dovrebbero opporsi alle sanzioni unilaterali imposte da alcune nazioni a un membro del Movimento». Salehi ha ricordato che il programma nucleare iraniano è pacifico: «stiamo solo cercando il nostro legittimo diritto» a usare l'energia atomica, come sancito dal Trattato di Non Proliferazione (Tnp), di cui l'Iran è firmatario.

Parte del messaggio del resto sta nella particolare «installazione» esposta davanti al centro di congressi dove si svolge il vertice: le carcasse di tre automobili visibilmente danneggiate da esplosioni. Appartenevano ai tre scienziati nucleari uccisi nell'ultimo anno e



IL SEGRETARIO GENERALE ONU, BAN KI-MOON A TEHRAN COL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO LARIJANI / REUTERS

mezzo in attentati che l'Iran attribuisce a agenti israeliani (Israele non ha mai confermato ma neppure smentito l'accusa: anzi, alcune dichiarazioni sulla necessità di «usare tutti i mezzi» per fermare l'Iran sbranano proprio alimentarla).

Questa mattina sarà il leader supre-

mo iraniano, ayatollah Khamenei, ad aprire il vertice dei capi di stato. Sono attesi oggi anche gli interventi di Ban, e del presidente egiziano Mohammed Morsi, primo capo di stato egiziano a mettere piede in Iran dopo la rivoluzione, atteso qui in arrivo da Pechino dove ha compiuto la sua prima visita ufficiale fuori dal Medio Oriente.

Ieri è stato anticipato che l'Iran chiederà agli altri Non Allineati di unirsi al suo appello per un cessate il fuoco in Siria. Per questo proporrà una risoluzione sulla crisi siriana in cui si chiederà un cessate il fuoco e l'organizzazione di colloqui di riconciliazione nazionale nel paese del vicino oriente, secondo quanto anticipato dal viceministro degli Esteri Hossein Amir Abdul-Lahian.

Con ogni evidenza la situazione siriana sarà al centro di colloqui formali e informali - lo ha indicato lo stesso segretario dell'Onu. L'Iran ha sostenuto il fallito piano di pace di Kofi Annan (il quale aveva chiesto che Tehran fosse tra i paesi che avrebbero condotto la mediazione, cosa rifiutata dalle potenze occidentali), e rivendica di essere coinvolta nelle future mediazioni. Ora Tehran è chiamata in causa dal presidente egiziano Morsi, che ha proposto di formare un gruppo di quattro paesi della regione per condurre la mediazione - l'Iran ci sarebbe insieme a Egitto, Arabia Saudita e Turchia. Se la futura soluzione contemplerà il presidente Assad o meno resta da vedere («Ogni piano senza Bachar al Assad è destinato a fallire, come è fallito finora», ha detto ieri Alaeddin Boroujerdi, un influente deputato iraniano conservatore).

**Morte di Arafat/ RICOMPARE L'EMINENZA GRIGIA DAHLAN CON UN AVVERTIMENTO**

## Tardiva inchiesta per omicidio della magistratura francese

Michele Giorgio  
GERUSALEMME

L'apertura di una inchiesta da parte dei giudici francesi sulla morte misteriosa del leader palestinese Yasser Arafat, avvenuta in un ospedale di Parigi nel novembre 2004, soddisfa il presidente dell'Anp Abu Mazen. Allo stesso tempo non spaventa Israele, sospettato dai palestinesi (e non solo) di aver avvelenato Arafat, all'epoca tenuto (di fatto) confinato nel suo ufficio alla Muqata di Ramallah, su ordine del premier Ariel Sharon. Per il governo israeliano si tratta di «un affare interno palestinese». «È possibile che alcuni responsabili palestinesi lo abbiano eliminato per poi accusare Israele», ha detto il vice primo ministro Moshe Yaalon. Molto prudenti sono stati invece i commenti fatti dal portavoce governativo Yigal Palmor, mentre Dov Weissglass, ex braccio destro di Sharon, ha escluso categoricamente che Israele sia coinvolto nella morte di Arafat. «Perché ucciderlo, ormai era emarginato e irrilevante», ha spiegato Weissglass.

In verità Israele di motivi ne aveva, eccome, per liberarsi dell'uomo che aveva contribuito in modo determinante a costruire la nuova Olp e il movimento di liberazione palestinese e che negli anni '70 e '80 aveva portato la causa del suo popolo sui tavoli della diplomazia internazionale. Era strategico eliminare un leader palestinese in possesso di carisma, prestigio e peso internazionale, nonostante il boicottaggio attuato nei suoi confronti da Israele e dalla passata Amministrazione americana. Su di un punto però Israele ha ragione: è un affare interno palestinese. O meglio, è anche un affare interno palestinese. In attesa che venga confermato, o smentito, l'avvelenamento -



forse da polonio (a luglio ne sono state trovate tracce sui suoi abiti, lo spazzolino e altri oggetti personali del presidente scomparso) -, è chiaro a tutti che se di assassinio si tratta, a realizzarlo materialmente deve essere stato per forza qualcuno che viveva e lavorava accanto ad Arafat. I servizi segreti e il governo di Israele possono aver progettato la «liquidazione» del presidente palestinese, come nel 2005 la definì il giornalista Yoram Binur, e anche messo a disposizione la sostanza in grado di ucciderlo in modo misterioso, incomprensibile per i medici. Ma nella Muqata c'erano soltanto palestinesi e solo uno di loro poteva dare quel veleno ad Arafat.

È singolare il fatto che proprio ieri, dopo mesi di silenzio, sia tornato a farsi vivo Mohammed Dahlan, ex uomo forte di Fatah, allontanato dal partito (e dell'Anp) con l'accusa di slealtà verso Abu Mazen e il resto della leadership. Augurando un rapido accertamento della verità da parte delle autorità francesi, Dahlan ha forse inviato un messaggio, anzi un avvertimento, ai suoi ex compagni. Per 15 anni espo-

nente di primissimo piano dell'Anp, ex capo del servizio per la sicurezza interna, Dahlan è stato molto vicino ad Arafat, anche negli ultimi tormentati anni del «confinamento» nella Muqata. Se qualcosa di torbido c'è stato, lui qualcosa ne deve sapere e perciò manda segnali minacciosi ai suoi avversari. Almeno questo è ciò che pensano e dicono i palestinesi fautori della teoria del complotto e della tesi che Arafat andava messo fuori gioco per favorire l'ascesa al potere di un leader più addomesticato. Sempre ammesso che si sia trattato davvero di avvelenamento e non di morte per cause naturali.

Certo, credere che tutto sia dipeso da una comune malattia è diventato più difficile, quasi impossibile dopo la scoperta di tracce di polonio dopo gli esami eseguiti da un laboratorio di Losanna sugli oggetti ed indumenti appartenuti all'ex presidente palestinese, inclusa la sua celebre kufiah. «Troppo poco, troppo tardi» è stato il commento di molti palestinesi alla decisione presa dai tre giudici della Procura di Nanterre. «La Francia doveva aprire un'inchiesta sulla morte del presidente molto prima, perché è stato un martire sul loro territorio ed è stato curato nei loro ospedali», ha protestato ieri Maher Abdul Hadi, un insegnante di Ramallah. «E' passato troppo tempo ma la decisione presa dai giudici francesi comunque ci dice che esiste ancora la legalità internazionale», ha aggiunto da parte sua l'attivista dei diritti delle donne Maysun Qawasmi. Amaro il commento di Jamal Hashim, un taxista di Nablus: «Dove sono stati sino ad oggi i leader palestinesi, la Francia e la famiglia di Arafat? Per otto anni sono rimasti a guardare». Analoghi i giudizi della gente a Gaza. Non mancano coloro che dubitano delle vere intenzioni dei giudici francesi. L'apertura delle indagini era un atto dovuto dopo la denuncia presentata contro ignoti da Suha Tawill, la moglie di Arafat. Per il momento è certo soltanto che esperti del laboratorio di Losanna verranno a Ramallah per eseguire esami sui resti del presidente palestinese che saranno riesumati, in accordo con la famiglia di Arafat e i vertici dell'Anp.

SIRIA

**Assad: «Serve più tempo per vincere»**

Il presidente siriano Bachar al Assad ha concesso ieri un'intervista al canale privato siriano Addounia, che ne ha diffuso stralci prima di metterla in onda ieri sera. Assad ha detto che il suo governo ha bisogno ancora tempo per «vincere la battaglia» contro i ribelli, che ha definito «una guerra regionale e globale». Ma ha aggiunto che «stiamo facendo progressi». Assad ha definito i ribelli «terroristi islamisti» e ha lodato «l'eroismo» dell'esercito. È la prima intervista dal 18 luglio, quando alcune figure chiave del regime sono state uccise in un attentato a Damasco. Assad ha risposto alle persistenti voci che sia in fuga o nascosto (giorni fa la tv lo ha mostrato nella moschea di Damasco per la fine del Ramadan) nel palazzo presidenziale. Infine, ha criticato la Turchia e respinto la sua proposta di creare una «zona cinescopio» di sicurezza per i profughi all'interno del territorio siriano - cioè a tutti gli effetti un intervento militare in Siria: «Sarebbe un passo indietro», ha detto.

**news**  
dal mondo

ISAAC

**L'URAGANO SULLA LOUISIANA, NEW ORLEANS L'HA SCAMPATA**

L'uragano Isaac ha investito ieri la costa della Louisiana, stato meridionale Usa affacciato sul Golfo del Messico, con venti a 120 chilometri orari e pioggia torrenziale, sollevando onde di piena e stradicando alberi sul suo cammino. E si è abbattuto su New Orleans, la città devastata sette anni fa dall'uragano Katrina. Qui una vecchia chiesa alla periferia meridionale della città è stata travolta, con qualche allagamento. Ma invece retto il nuovo sistema di barriere costruito (al costo di parecchi miliardi di dollari) proprio dopo Katrina per difendere la città. Buona parte di New Orleans si trova in una specie di conca sotto il livello del mare, da cui è separata da alti argini. Il sindaco della città ha comunque dichiarato il coprifuoco notturno, si prevede che Isaac impiegherà fino a venerdì per percorrere l'intera Louisiana muovendo verso nord, nel bacino del Mississippi (ma perdendo forza, si spera). L'uragano sta ora provocando gravi allagamenti in zone rurali e suburbane, la luce è interrotta in ampie zone e la Guardia nazionale al lavoro per soccorrere le vittime. Il presidente Barack Obama ha dichiarato l'emergenza in Louisiana e Mississippi. Isaac ha causato distruzioni e ucciso 24 persone passando sulla repubblica Dominicana e su Haiti, all'inizio della settimana, prima di attraversare il Golfo diretto verso nord.

CONVENTION REPUBBLICANA USA

**MITT ROMNEY «INCORONATO» CANDIDATO PRESIDENZIALE**

L'uragano Isaac gli ha tolto la scena, ma la Convention del partito repubblicano Usa in corso a Tampa, in Florida, è proseguita ieri con la prevista nomination di Mitt Romney quale candidato a sfidare Barack Obama per la corsa alla presidenza. I momentanei ex governatore del Massachusetts deve ora cercare di elettrizzare l'elettorato (sembra che ne sia ancora lontano). Ieri sua moglie Ann ha cercato di aiutarlo prendendo la parola alla Convention, e cercando di dare del marito un ritratto «dell'uomo umano», che ha lavorato per costruire ciò che ha (la sua grande ricchezza). E' poi stata la volta del candidato alla vicepresidenza Paul Ryan (che ha preso la parola quando era già notte in Italia). Sempre ieri la Convention repubblicana ha approvato la sua «piattaforma», un programma fatto di tagli delle tasse, meno stato, abolire la riforma sanitaria varata dall'amministrazione Obama, vietare l'aborto.

OBAMA

**BIN LADEN: UN LIBRO SUL RAID NEGA LA VERSIONE UFFICIALE**

Il racconto di prima mano di uno degli uomini che partecipò al raid in cui fu ucciso Osama bin Laden, nel maggio 2011, contraddice la storia ufficiale. Lo riferisce l'agenzia Ap, che ha comprato una copia pilota del libro «No easy day» («non una giornata facile», scritto da un ex Navy Seal. Dice che Osama è stato ucciso appena si è sporto a guardare fuori dalla sua stanza, mentre il commando correva su per le scale (la versione ufficiale è che è stato sparato solo quando si è ritirato, presumibilmente per prendere le sue armi e resistere); dunque non è vero che bin Laden reagiva in quel momento un chiaro pericolo per le forze Usa. Il libro è stato scritto con uno pseudonimo, Mark Owen, ma poche ore dopo che l'esistenza del libro è stata annunciata Fox news aveva già rivelato il nome vero dell'autore. Il libro arriverà nelle librerie il 4 settembre (Penguin Dalton).

ANCHE QUEST'ESTATE RITORNA CON **il manifesto**

Giochi, test e vignette politicamente irriverenti e con gli imperdibili racconti dell'estate, con la straordinaria partecipazione di DARIO FO, ASCANIO CELESTINI, MONI OVADIA, VAURO, MAURIZIO BRAUCCI e l'astrologo Bronko!

IN EDICOLA PER TUTTO IL MESE DI AGOSTO. CON IL MANIFESTO A

5€

LA SINISTRA ENIGMISTICA

# il manifesto

Campagna abbonamenti 2001-2002 ultimi giorni

Con il coupon fino al 31 marzo

quotidiano comunista - anno XXXII n. 70

DOMENICA 24 MARZO 2002

euro 1.55 con alias

## Forza politica

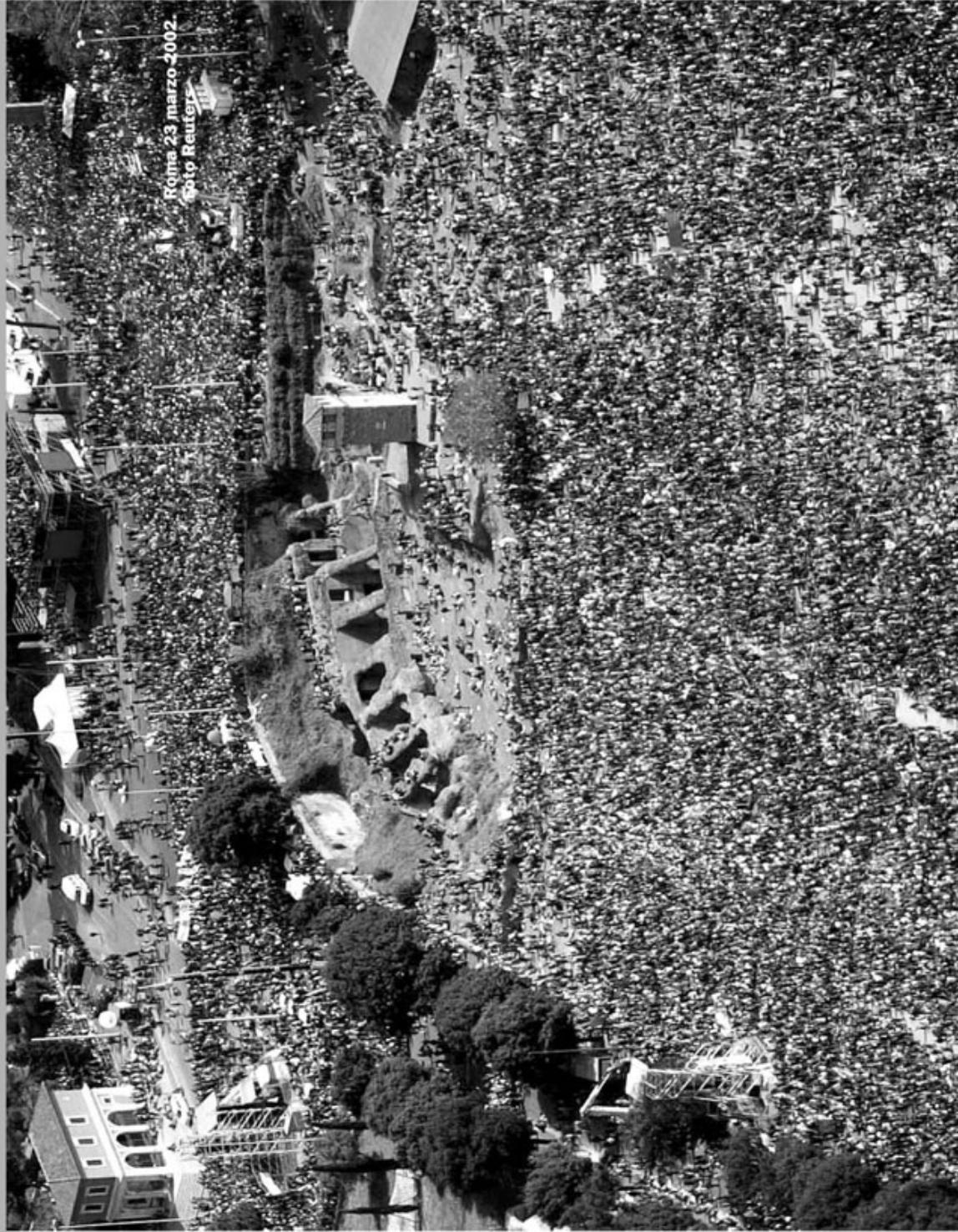
RICCARDO BARENGHI

**I**eri è accaduto che due o tre milioni di persone abbiano sfilato per ore, viaggiando di notte e non dormendo per arrivare a Roma dai punti più lontani del paese. Non accade tutti i giorni, neanche tutti gli anni e nemmeno una volta ogni secolo. È accaduto ieri per la prima volta nella storia d'Italia (repubblicana e non). Una ragione seria e profonda perché questo fatto sia prodotto dovrebbe esserci. E infatti c'è.

Certo, Berlusconi e il suo governo, l'articolo 18 e l'attacco ai diritti dei lavoratori, certo la giustizia e la democrazia e l'informazione, sicuramente la paura di un regime. Tutto questo c'era nella spinta che ha portato tanta gente in piazza, eccome se c'era. Ma non basta.

Quel che è successo, che sta succedendo, è che una grande parte della società italiana si è come risvegliata da un sonno durato qualche anno, gli anni del governo dell'Ulivo; e si è risvegliata dopo un grande shock, quello della vittoria di Berlusconi alle elezioni. Le due cose vanno ovviamente insieme e insieme hanno prodotto quel che abbiamo visto crescere nei mesi scorsi fino a raggiungere il massimo (per ora) di ieri.

Lo abbiamo visto con il primo sciopero «solitario» della Fiom, con le giornate di Genova, quello slogan «un altro mondo è possibile».



Roma 23 marzo 2002  
foto Reuters

one» che si è riacro largio neni oprimone anche di chi non è un gionvane no global: e ancora, con le reazioni all'11 settembre e alla guerra, con i girotondo e i palavobis, con la fermezza dimostrata dalla Cgil e dal suo leader nonostante tutto e tutti, con le contestazioni verso un gruppo dirigente che ha maltrattato la sinistra e se stesso. Lo abbiamo insomma visto in un crescendo di movimenti sempre più consapevoli della propria capacità di modificare un quadro considerato troppo frettolosamente e disperatamente immutabile.

E il quadro si è modificato, rapidamente, in pochi mesi. Quella ieri in piazza non era una sinistra disperata, chiusa in se stessa o rassegnata alla pura resistenza. Era un oceano pacifico fatto di persone, composto da tanti movimenti anche conflittuali tra loro, da pezzi d'Italia molto diversi (un pensionato ex comunista di Modena e un ribelle no global di Caserta avevano qualcosa da dirsi). Ma che rappresentano oggi una vera e propria forza politica. Non un partito o un'organizzazione, neanche un sindacato (che pure era giustamente il bacino che conteneva tutto), ma una forza che nasce nella società e parla alla politica, contesta la politica, diventa politica.

Da un lato, è ovvio, perché protesta radicalmente contro chi oggi governa il paese (il quale quanto pensa di resistere tra uno scontro frontale all'altro?). Dall'altro perché costringe anche i suoi (ex?) leader o a cambiare decisamente rotta o a lasciare il campo a qualcun altro.

Non a caso Sergio Cofferati nel suo comizio conclusivo della manifestazione ha esagerato in prudenza. Ha fatto di tutto per mantenere il discorso nel suo ambito naturale, sindacale e civile. Ha fatto di tutto per dribblare l'accusa di usare la piazza e la Cgil a fini politici. E ha accuratamente evitato di candidarsi a leader di una sinistra che del leader perduto è alla spasmodica ricerca.

Ma leader o non leader, quelli che hanno sfilato ieri a Roma, e tutti coloro che a Roma son venuti solo col pensiero (cinque, dieci, venti milioni?), ci danno una notizia. La sinistra italiana, che spesso e volentieri è stata anche sinonimo di democrazia, resuscitata e batte un colpo. Un bel colpo.



# L'emoocrazia

Tre milioni: sono venuti ieri a Roma chiamati dalla Cgil per difendere l'articolo 18, i diritti del lavoro e di cittadinanza e dire no al terrorismo. Una piazza composta da tante anime, dai lavoratori ai no-global, dagli studenti agli intellettuali e al «popolo dei girotondi». E' stata la più grande manifestazione di sempre, una forza che segna il futuro della sinistra.

Cofferati: «Una grande giornata per dire che se il governo non cambia posizione ci sarà lo sciopero generale». Ma per Pezzotta è stata «una brutta giornata per il sindacato». E il ministro Tremonti conferma la linea dura e rilancia lo scontro: «Andremo avanti per la nostra strada. Ha manifestato la sinistra estrema»

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

## Cgil runner

**H**o visto cose che voi umani nemmeno potete immaginare  
 Ho visto il prato del Circo Massimo fiorire di bandiere rosse come il quadro dei papaveri di Monet  
 Ho visto il volto di Berlusconi stravolgersi come l'Urlo di Munch  
 Ho visto pensionisti settantenni dopo dodici ore di pullman scendere con un balzo, agitare la bandiera e iniziare a gridare: «Forza Cofferati che siamo qui» e accoggersi solo allora che erano ancora all'autogrill di Roncobalacio  
 Ho visto un pullman rimanere senza benzina sotto una galleria a Barberino e i compagni riempire il serbatoio con gli accendini

Ho udito sirenone, mucche, campanacci, ultrasuoni, tamburi e lattoni, e lui non c'era  
 Ho visto fila di gente saltellare impazzita. Non era eccitazione ideologica, erano in fila davanti allo schieramento dei cessi da campo Sebach. Ho visto i cessi Sebach resistere all'attacco di due milioni di vie urinarie comuniste  
 E se è vero che Berlusconi si è vantato di avere quaranta cessi nelle sue cinque ville in Sardegna, beh lì ce n'erano quattrocento  
 Ho visto uno che non ne poteva più di fare la fila ai cessi aggirarsi con una bottiglia da un litro da lui definita di tè freddo ma non lo offriva a nessuno

SEGUE A PAGINA 2



# RESISTENZE

# noir

**Passioni mercenarie** *Un corpo da possedere a poco prezzo val bene qualche bugia. Lo ripete il medico anti-abortista che soddisfatto chiude gli occhi di fronte un'emorragia mortale*

ILLUSTRAZIONE MARCO LOVISATTI



La domenica mattina è un momento di duro lavoro per le puttane. Tanto più per quelle gettonate come Olubunmi che, in ossequio alla mania italiana della semplificazione, tutti chiamano Lulu. È da lei che si dirige il dottor De Fulvis, come fa ogni giorno di festa da due anni a questa parte. La domenica mattina, dopo la messa, sistemati i figli a catechismo, accompagna la moglie davanti casa cospicché lei possa preparare un lauto pranzo e la saluta:

«Vado a lavare la macchina».  
«Caro... ma non è già pulita?».  
«Non come vorrei io. Impiegherò un po', c'è sempre fila all'autolavaggio».

«Certo».  
«Poi passerò a prendere i bimbi e tra un'ora saremo di ritorno».

Un'ora, pensa. Sono le undici e cinque. Ha solo un'ora per andare da Lulu, possederla, ripassare in parrocchia e tornare a casa. La Mercedes l'ha lavata il sabato pomeriggio, tanto le donne non ci capiscono niente quando si parla di cofani più o meno lucidi.

Un'ora, dovrà fare tutto in fretta. È abituato. Dieci minuti per raggiungere il luogo della trasgressione. Altri dieci per tornare indietro. Cinque per prelevare i bimbi e tornare a casa. Un'ora meno venticinque minuti significa che gli restano trentacinque minuti. Del resto non gli interessa intrattenersi troppo con Lulu, quello che vuole da lei è uno scambio antico quanto l'uomo, che non necessita di filtri impegnativi quali coccole o convenevoli, è la risposta a un bisogno fisiologico, non c'è niente di male si dice, sua moglie è troppo grassa e sfatta per essere trombata, così lui ha ripiegato su una negra snella e soda che dice sempre di sì e non fa la schizzinosa quando lui glielo mette in bocca. È una clandestina costretta alla prostituzione da un destino meschino e da una rete di ricatti e minacce, e questa sua condizione di inferiorità gli sembra che renda il peccato meno sporco. Forse il dottor De Fulvis si sentirebbe più in colpa se pagasse il corpo di un'italiana benestante e piena di prospettive.

Posteggia la macchina nel parcheggio che gli è riservato, anche questo è un lusso. Sono poche le ragazze che ricevono in case di appuntamento e questo casino è gestito da una Mamàn molto organizzata. Ogni domenica lui le fa segnare in agenda l'appuntamento per la settimana successiva. Comodissimo: non c'è nemmeno bisogno di chiamare. Ogni volta lo scambio di battute è il medesimo:

«Stessa ora, undici e un quarto».  
«Sempre con Lulu?».  
«Sì, sempre con lei».  
«Stesso tempo?».  
«Sì».

\*\*\*

Il dottor De Fulvis suona e nessuno gli risponde: aprono direttamente il cancello. Sulle scale incrocia un uomo che scende frettolosamente – deve aver appena terminato, perché guarda in basso mentre si sistema la patta dei pantaloni – e, quando arriva, la porta lo attende aperta. È la Mamàn che gestisce arrivi e incontri, ed è lei che lo accoglie ogni volta con un sorriso. Poi indica col dito il corridoio di destra e lui si reca nella stessa stanza, l'ultima in fondo.

Entra, perché quelli che pagano non hanno bisogno di bussare.

Lulu viene da Benin-City, la città buia di notte, perché manca l'energia elettrica. La città dei babalawo e dei santoni, la città in cui le farmacie non esistono, perché la gente guarisce con erbe e formule stregate. E là dove non arriva la magia, si scorgono lebbrosi che arrancano – soli o in branchi – nelle strade, come zombie appena usciti da un film di Romero. Gliel'aveva raccontato Lulu, ad allora. Lui manco sapeva che esistesse una città con quel nome e nemmeno ora sa dare alla Nigeria una collocazione geografica all'interno del continente africano.

Entra e la trova sempre uguale, nella stessa posizione in cui l'aveva lasciata l'ultima volta. Non sul letto, ma seduta davanti allo specchio, intenta a ritoccarci col kajal le palpebre scure dei suoi occhioni tristi. Deve essere la

sua occupazione preferita, non vanità, piuttosto un gesto apotropico per scacciare i brutti pensieri tra un cliente e l'altro.

«Sciao, dottore», lo riceve con voce disillusa. Lui percepisce quasi un'inflessione risentita. Si avvicina e fa cenno al letto con un movimento lieve della testa, come per dire: spogliati e sdraiaiti.

Undici e quindici. Hanno trentacinque minuti, anzi, forse po' meno. Basterà, ma il dottore non vuole perdere tempo. Ogni tanto le concede cinque minuti di chiacchiere, ma solo alla fine.

Questa domenica, però, sembra che nemmeno lei abbia voglia di parlare. Non è allegra e cialtriera come sempre.

«Tu sapere favola di colibrì?», le aveva chiesto Lulu la prima volta che si erano conosciuti, in conclusione, con la sua voce nasale e le sue grosse labbra a canotto che sembravano colmate dalla puntura di un chirurgo plastico. E invece no, era una bocca naturale frutto di secoli di negritudine.

«No, non la conosco».

«Questa favola è di mio paese. Nella foresti c'era incendio e tutti animali scappa. Dice animali: cosa facciamo? Parlare, parlare e non fare niente. Solo colibrì, uccello piccolo piccolissimo, va a fiume, prende acqua in becco e butta acqua giù nel bosco. Tutti ridere perché colibrì... cosa vuoi che fare con goscia d'acqua?».

Il dottore per un attimo aveva pensato di interromperla, perché aveva intuito che la fine della favola non gli sarebbe piaciuta. Ma l'aveva fatta proseguire

re, più per inerzia che per curiosità:

«Colibrì non ascoltare altri che ridono, colibrì continua a portare goscia d'acqua e altri cuscioli di animali, piccolo leone, piccola antilope, piccola scimmia e tutti cuscioli della savana lo imita e porta goscia di acqua avanti indietro. Incendio riduce e adulti si vergogna per risate, adesso anche adulti aiuta cuscioli e alla fine tutti insieme spegnere grandissimo incendio di foresti».

\*\*\*

Allora De Fulvis aveva avuto la sensazione che lei gli stesse per chiedere qualcosa. Un favore, un aiuto. Sono tutte uguali, queste sguardine. Dopo un po' che le frequenti si ritengono in credito con te, e allora sciorinano tutte quelle storie terribili di imbottite e botte e parenti cattivi. Poi ti bombardano una bella fiaba con la morale da strapazzo e tu

sei braccato. No, lui non si sarebbe fatto condizionare.

Lui ha un cuore d'oro, quando si tratta della sua famiglia. E al lavoro i pazienti lo amano. È un medico irreprensibile e stimato. Ma con le puttane è un altro discorso, bando ai sentimentalismi. Se la tipa si trova lì a fare quel lavoro da reletta un motivo ci sarà, ma nel dubbio lui non le ha mai chiesto niente. Non gli interessano i suoi motivi. Gli interessa godersi questo bel corpo in offerta. Lei si toglie il vestitino – un abito di viscosa aderente, color sabbia che fa risaltare la pelle scurissima – e si stende docilmente sul letto.

Undici e ventuno. Deve sfruttare tutto il poco tempo che rimane. Del resto gli va bene così: il posto è sicuro, la tariffa si mantiene bassissima tenendo conto che è inclusa una stanza; settanta euro. Certo, se raccattasse per strada una connazionale di Lulu e se la facesse in macchina, potrebbe

anche arrivare a un esborso irrisorio di 15-20 euro, in strada la concorrenza è spietata e il ribasso è all'ordine del giorno. Ma non vuole contaminare i sedili su cui la moglie e i figli poggiano i loro candidi deretani.

Lui, come al solito, si abbassa i pantaloni, si infila il preservativo e si sdraia sopra di lei. Non si è mai azzardato a denudarsi del tutto. Glielo impedisce un certo pudore e lo scrupolo che possa succedere qualcosa di improvviso e assurdo – un terremoto, un'esplosione – che lo costringa a uscire immediatamente fuori. Che vergogna sarebbe! Nudo come un verme in mezzo alla strada, insieme a una puttana di colore.

Il dottor De Fulvis è uno dei pochissimi che ricorrono al preservativo. Anche la possibilità di non utilizzarlo sarebbe inclusa nel prezzo. Nessuno mette il preservativo con le africane, perché se loro lo imponessero come condizione imprescindibile, i clienti si rivolgerebbero alle tante disponibili a non usarlo. Da medico sapeva cogliere le alte probabilità che il canale cervicale e l'intero apparato riproduttivo di Lulu – come di qualsiasi altra sua collega – fossero ricettacolo di virus, condilomi e papillomi, per non dire Hiv o epatite. E da medico previdente si salvaguarda da un eventuale contagio.

\*\*\*

Le donne che si vedono così, prima o poi in qualche modo si bruciano. Lulu si era bruciata in maniera scontata, tre mesi prima: un

professore di quarant'anni che gli amici avevano condotto lì perché si svergine l'aveva fatta grossa. Nemmeno il tempo di entrare, che le era colato dentro. All'inizio la ragazza pensava che non potesse essere capitato proprio a lei: non si può rimanere incinte con una mezza cartuccia così, non si può arrivare in Italia col sogno di diventare parrucchiera – sogno ben presto sfumato – e l'imbroglione pronto ad attenderla. Non si può finire così, non dopo essere sopravvissuta al deserto, alle violenze, al barcone dove le persone venivano stipate come topi, quel barcone colmo e sgangherato che era salpato verso la Sicilia in una notte libica di tempesta e lampi.

L'aveva scoperto con certezza da una settimana, di essere incinta, un sabato al tramonto.

Proprio la domenica mattina precedente a questa, era giunto puntuale il suo dottore, alle undici e quindici.

«Tu che dottore sei? Una volta avere detto scginecologo?».

«Sì, sono un ginecologo».

Lei si era messa a piangere ringraziando la buona sorte e tutti i suoi dei nigeriani. Non poteva essere un caso se si erano incontrati. Lei ora aveva bisogno di un ginecologo e lui gli casca come manna dal cielo. Così per la prima volta da quando si conoscevano aveva superato la ritrosia di lui e gli aveva confidato le sue vicissitudini, implorandolo alla fine di aiutarla: lei non voleva tenere il bambino, né credeva di potersi presentare in ospedale, sai che casino come clandestina. Alla fine gli aveva rivolto una richiesta e a lui, chissà perché, era subito venuta in mente la favola del colibrì.

«Tu aiuta me a togliere bambino?»  
Lui aveva esitato, lei non si era arresa:

«Se tu no aiuta, la Mamàn togliere bimbo con i ferri. Due ragazze sono morte. Noi no sono animali».

Lui aveva deglutito, prima di emulare la sua sentenza:

«Non posso aiutarti. Sono un obbiettore».

Lei aveva aggrottato le sue belle sopracciglia ad arco:

«Cosa è obbiettore?».

«È un medico contrario all'aborto. Mi dispiace, io ho dei solidi principi».

Poi se ne era andato, non gli piaceva parlare di queste cose, si era dimenticato di Lulu e del suo fardello al ventre, era trascorsa una settimana e ora eccolo lì sul letto, ad ansimare sopra di lei, concentrato sui minuti di distacco dal mondo, incurante di quello che era successo.

Undici e trentanove. La guarda e non le chiede nulla, non sono affari suoi. È molto pallida in viso. La divora con gli occhi e non gliene frega niente di quello che sta passando. Non ne conosce nemmeno l'età: ha diciannove anni, ma ne porta duecento nell'anima. Secoli di guerre e devastazioni e infamie. Ma fuori non si vedono. Fuori il corpo è quello teso di una puledra nera abituata a correre, questo sì che interessa al dottore.

Il tempo rimasto è poco. Undici e quarantasei. Altri pochi minuti solo per il suo piacere, è inutile perderli in affezioni o scuse. Finisce, si alza e nemmeno quando vede il letto inondato di sangue viene punto da un piccolo rimorso.

Lui lo sa di cosa si tratta, riconosce il flusso provocato dall'emorragia, la Mamàn deve aver perforato la parete uterina per provocare l'aborto, così spesso succede quando degli incompetenti privi di scrupoli praticano queste operazioni barbariche senza cognizione né igiene. Il bianco delle lenzuola è spaccato dal rosso scuro del sangue, la macchia si è estesa a un terzo del letto. Il dottor De Fulvis non pensa nemmeno un secondo che, se l'attasce, ora lei non rischierrebbe di morire dissanguata in un meschino bordello di periferia.

Non vuole grane, fa finta di niente e si sistema in fretta.

Scappa via furtivo e guarda l'orologio.

Ore undici e cinquanta.

Il budget dei minuti è terminato.

Deve passare a prendere i bimbi da catechismo.

Non si sente in colpa, lui è pulito. Ossequia la sua etica.

E i colibrì... nemmeno sa come siano fatti.

## La forza del piccolo colibrì

Mariù Oliva

### SCAFFALI • La «guerriera» latinoamericana

Mariù Oliva vive a Bologna. Insegna lettere alle scuole medie superiori e collabora con diversi blog letterari. Ha pubblicato quattro romanzi: gli ultimi tre, pubblicati da Elliot Edizioni, sono noir incentrati attorno alla figura di Elisa Guerra, detta La Guerriera, trentenne conturbante e dannata, appassionata di Dante e di rumba: «iTu la pagará!» (2010), finalista al Premio Scerbanenco, «Fuego» (Elliot, 2011) e «Mala Suerte», appena uscito. Ha scritto racconti per il web, testi di critica e saggistica, l'ultimo è uno studio sulle correlazioni tra la vita e le opere del Nobel colombiano Gabriel García Márquez: «Cent'anni di Márquez. Cent'anni di mondo» (Clueb). Il suo sito è [www.mariuloliva.net](http://www.mariuloliva.net)

oltre tutto



## ASSEGNATO IL PREMIO ALLA BIENNALE ARCHITETTURA

«Il Leone d'oro per il miglior progetto rappresentante il tema di Common Ground va a Torre David / Gran Horizonte di Urban-Think Tank (Alfredo Brillembach, Hubert Klumppner) e Justin McGuirk e agli abitanti di Caracas e alle loro famiglie che hanno creato una nuova comunità e una casa a partire da un edificio abbandonato e incompiuto». Così si

legge nelle motivazioni che hanno portato la giuria della 13ma Biennale Architettura, composta da Wiel Arets (Presidente, Olanda), Kristin Feireiss (Germania), Robert A.M. Sten (USA), Benedetta Tagliabue (Italia), Alan Yentob (Gran Bretagna) ad assegnare ad un caso di occupazione di uno stabile abbandonato, quello che all'estero è conosciuto come squatting, il premio per la migliore interpretazione del concetto di common ground.

Piero Bevilacqua

Con molto merito, Legambiente inaugura una propria collana editoriale dedicata ai «Maestri dell'ecologismo italiano». E lo fa nella maniera più forte e simbolicamente significativa con la monografia Antonio Cederna. Una vita per la città, il paesaggio, la bellezza (Morciano di Romagna, pp. 168, euro 8) realizzata da Francesco Erbari. Iniziare da Cederna per ricostruire i profili dei grandi protagonisti dell'ambientalismo italiano significa infatti cogliere l'aspetto originario e più specificamente italiano di questo variegato movimento che segna la seconda metà del Novecento. E al tempo stesso consente di dare a questo archeologo diventato giornalista il posto che gli spetta nella fondazione di tale tradizione di cultura e di lotta politica. Si potrebbe dire, infatti, che una figura come quella di Cederna non poteva nascere che in Italia. Come negli Stati Uniti l'ambientalismo non poteva emergere se non come difesa della wilderness, dei paesaggi naturali incontaminati messi a rischio dall'urbanesimo e dallo sviluppo industriale, da noi non poteva sorgere che dalla tutela delle città. In Italia - tardivamente industrializzata - a essere minacciata per prima è stata la specificità della nostra storia: le città, il paesaggio costruito dagli uomini, la bellezza monumentale. Dunque, non a caso, la battaglia culturale, politica e civile di Cederna si concentra su questo nucleo profondamente radicato nella specificità della nostra storia.

## Una frattura urbanistica

La monografia di Erbari si legge d'un fiato, sia per la chiarezza narrativa e la qualità letteraria della sua scrittura, sia per le vicende che narra, dove i fatti biografici del protagonista e le sue battaglie giornalistiche - spesso approfondite con riscontri sulle carte dell'Archivio di Cederna - sono elementi di un conflitto incessante che trascina qualunque lettore. D'altra parte, la ricostruzione biografica non cede mai all'apologia ed è anzi occasione per fornire al lettore un profilo storico equanime del protagonista, da cui Cederna emerge giustamente ingrandito e sottratto alle piccolezze delle polemiche del suo tempo. Uno dei punti centrali della riflessione e del giudizio di Erbari su l suo autore riguarda la sua nozione di modernità in ambito urbanistico. Come già aveva fatto nell'introduzione ai *Vandali in casa*, Erbari smonta sin dalle fondamenta l'accusa di «passatismo» mossa a Cederna, da tanta stampa anche progressista. Egli mostra il raffinatissimo e avanzatissimo concetto di modernità che l'archeologo-giornalista ha elaborato e vuol far valere. Le parole di Cederna, infatti, non lasciano dubbi. «L'architettura ma-

La monografia dedicata al giornalista inaugura una nuova collana curata da Legambiente

dema è figlia della rivoluzione industriale che ha portato alla scoperta di materiali nuovi e rivoluzionari, quali il ferro, l'acciaio, il cemento armato: la costruzione a scheletro che ne è derivata (...) ha cambiato in cent'anni l'essenza dell'architettura». Una frattura profonda con tutta l'architettura del passato e logiche di sviluppo urbano del tutto nuove, che devono tener conto della società di massa e dei problemi di mobilità del nostro tempo.

Cederna, dunque, non rifiuta la città che nasce dallo sviluppo industriale, anche se vorrebbe che la sua espansione ubbidisse all'interesse generale e non agli appetiti privati della rendita fondiaria. Ma vede la nettissima diversità e a un tempo «la complementarità» tra la città storica, che va tutelata, e quel-

SAGGI/1 • «Antonio Cederna. Una vita per la città, il paesaggio, la bellezza» di Francesco Erbari

# La moderna polis in continuità con il passato



ILLUSTRAZIONE DI A. VENTURA

la nuova, che ubbidisce a logiche specifiche di sviluppo. E soprattutto - e questa è forse la sua più profonda riflessione storica - egli vede un tratto peculiare della nostra modernità esattamente nell'ambizione di conservare il passato, di farne memoria e testimonianza di altre epoche e culture, ma come parte inte-

grante e vivente del nostro presente. A differenza di tutte le epoche del passato, nelle quali facilmente i manufatti di fasi storiche precedenti erano abbattuti per riutilizzarne i materiali e gli spazi, nel nostro tempo, la maturità culturale specifica che abbiamo conseguito ci porta a un atteggiamento di cura dei lasciti

che ereditiamo. Vogliamo continuare a dialogare con il nostro passato, specchiarci, ammirarli, nella sua diversità. E qui sta un nucleo di civiltà di cui occorre essere storicamente consapevoli. Coerentemente con tale posizione, ricorda Erbari, Cederna ha dato un contributo rigoroso alla nozione di centro storico. Una

idea di città, nata in Italia e che rappresenta forse l'elaborazione più originale dell'urbanistica nazionale nella seconda metà del Novecento.

Per centro storico Cederna non intende semplicemente le architetture di pregio, le chiese, gli edifici nobiliari, le piazze, considerati come reperti isolati. Un concezione povera e «museale» che, per esempio, ha autorizzato gli «sventramenti» del ventennio fascista. Ma, ben più ampiamente, la nozione di centro storico comprende anche i manufatti di scarso valore architettonico, la rete viaria, gli slarghi, gli scori, i materiali degli edifici, ecc. Vale a dire esso rappresenta il tessuto urbano in tutte le sue giunture e nella sua integrità. Oggi è questa visione «totale» dei centri storici a consentirne una loro difesa contro i tentativi

Una visione niente affatto nostalgica e che affronta i problemi del contemporaneo sviluppo metropolitano

di manipolazione e di sfiguratamento messi in atto dagli sviluppisti, contro i vandali vecchi e nuovi che vedono, per esempio, il centro storico nel Palazzo Ducale a Venezia e non anche nell'integrità del suo skyline, oppure nel Colosseo a Roma, e non anche nei suoi dintorni non monumentali.

SAGGI/2 • Una ricostruzione dell'esperienza milanese del Laboratorio di comunicazione militante

# L'arma plastica dell'immagine

Vanni Codeluppi

Gli anni Settanta sono stati un periodo particolarmente significativo dal punto di vista del cambiamento sociale e culturale del nostro Paese. Spesso sono stati etichettati superficialmente dai media come «anni di piombo», ma in realtà hanno visto nascere molte esperienze innovative. Tra queste esperienze quella del Laboratorio di Comunicazione Militante, che ha operato a Milano tra il 1976 e il 1978, è particolarmente cruciale, anche se per molti anni era stata dimenticata. Ha fatto bene pertanto Angela Madessani a curare un volume su tale esperienza. Il volume è intitolato *Armentari d'arte e comunicazione. L'esperienza del "laboratorio" di Bruno, Columbu, Pasculli, Rosa negli anni della rivolta creativa* (Dalai Editore, pp. 136, euro 55) e propone una raccolta ragionata di testi e immagini prodotti in quegli anni ormai lontani. Ha certamente un sapore rétro, per la grafica povera che è stata impiegata e perché i temi che il Laboratorio di Comunicazione Militante proponeva all'epoca oggi sono poco considerati, anche se meriterebbero ben altra attenzione.

Ma quali erano questi temi? Innanzitutto l'esigenza di una riflessione critica sulla funzione svolta nella società dai media e in particolare dalle immagini che vengono utilizzate dall'informazione giornalistica. Queste infatti, grazie alla loro grande forza espressiva, e spesso anche grazie al frequente ricorso a scene violente, inducono un processo di assuefazione nello spettatore.



Le potenzialità di un luogo di incontro nato agli albori della diffusione virale dei media digitali

Il Laboratorio di Comunicazione Militante pertanto ha prodotto varie mostre nelle quali ha impiegato delle tecniche di decontestualizzazione simili a quelle rese celebri nel campo artistico da Marcel Duchamp. Tecniche estremamente semplici, ma anche straordinariamente efficaci per stimolare le persone a pensare ai significati veicolati dalle immagini. Ad esempio, il fotomontaggio, uno strumento che era stato molto utilizzato in Germania dopo la prima guerra mondiale per perseguire analoghe finalità. Si pensi ai celebri fotomontaggi fortemente critici verso il potere di John Heartfield. Ma più spesso il Laboratorio di Comunicazione Militante invitava a riflettere su ciò il pubblico vedeva attraverso un semplice ingrandimento delle fotografie presenti sui giornali. Oppure mutava la sequenza con la quale le immagini venivano presentate, per mostrare come ciò cambiava il loro significato. Insomma, l'obiettivo del Laboratorio di Comunicazione Militante era di dimostrare come il linguaggio giornalistico produca una sistematica distorsione della realtà politica e sociale che rappresenta. Proprio per que-

sive più innovative all'epoca, come la fotocopiatura o il videotape. Pensavano infatti che per essere veramente consapevoli di come un linguaggio funziona, e dunque per non subirlo passivamente, è necessario conoscere anche la tecnica che caratterizza tale linguaggio. Non è un caso probabilmente che *L'arma dell'immagine*, l'unico libro pubblicato dal Laboratorio di Comunicazione Militante, sia il frutto dei numerosi laboratori svolti con le scuole.

Per questo è stato importante per il Laboratorio poter dare continuità al lavoro svolto attraverso una sede stabile. E la sede è stata trovata nell'ex-chiesa di San Carloforte a Brera, dove nel novembre del 1976 è stato aperto un centro culturale denominato «Fabbrica di Comunicazione». Un centro che organizzava eventi e spettacoli e che è diventato un importante luogo d'incontro di artisti di varia provenienza.

L'esperienza del Laboratorio di Comunicazione Militante ha avuto una breve durata. I suoi responsabili imputano la responsabilità della sua prematura scomparsa a quella ondata di repressione che è nata a seguito del terrorismo. Probabilmente però ciò sarebbe avvenuto ugualmente perché il clima sociale è decisamente cambiato. L'imporso progressivo del privato e delle leggi di mercato ha marginalizzato esperienze fortemente orientate al sociale come quella del Laboratorio. Che però non è anacronistica, perché propone una lezione che è preziosa ancora oggi per chi voglia adottare un atteggiamento critico nei confronti dell'informazione giornalistica.

INTERNET

Bersani/Grillo, due volti uno stesso potere

Benedetto Vecchi

Con una frase fulminante Carlo Freccero, nell'intervista concessa a Daniela Preziosi (il manifesto del 29 agosto), sintetizza in una frase le dinamiche della comunicazione on-line messe in evidenza nella polemica agostana di Pierluigi Bersani contro Beppe Grillo. Per il «terribile» della televisione italiana, Anonymous è il simbolo di una protesta dilagante nel web dopo un ventennio di censure soft o preventive attivate contro punti di vista non graditi dal potere. Fa inoltre bene ricordare come il populismo contemporaneo ha sì tratti comuni con quello storico, ma anche una forte differenza: l'aver scelto la Rete come *medium* privilegiato perché impossibile da censurare.

Va da sé che questo vale soprattutto in Europa e Stati Uniti, continenti dove però è massima la diffusione del populismo. In altri parti del mondo, le cose vanno diversamente, basti pensare alla «grande muraglia» costruita dal governo di Pechino per imbagliare, senza però riuscirci del tutto, Internet. Ma quello che nella polemica tra il segretario del Pd e il boss del Movimento 5 stelle non è emerso sono le modalità attraverso le quali si sviluppano le tanti e eterogenee sfere pubbliche dentro e fuori la Rete.

Il flusso dell'informazione on line prevede infatti una comunicazione in tempo reale da «molti e molti» che vede la costituzione dei centri di comando a posteriori, quando cioè la produzione della sfera pubblica cede il passo alla sua circolazione e distribuzione per poterla vendere agli inserzionisti pubblicitari.

Quello nella Rete è però un flusso riotoso a direzioni di marcia eterodirette. Da qui il consenso verso posizioni che si scagliano contro un indistinto e sempre eguale potere costituito. Ma qui interviene il nodo da sciogliere. Sempre eguali sono infatti gli strali lanciati contro di esso. Il populismo cresce in questa ripetizione del sempre eguale, all'interno di una prospettiva che potremmo definire postmoderna, se con questo termine si intende la continua reinvenzione e disordinato collage di tradizioni politiche e culturali spesso antitetiche tra loro. E dunque ovvio che un segretario di partito che comunichi secondo le modalità dei «vecchi» media - da uno a molti - si perda nel flusso della comunicazione on line, scambiando appunto il populismo con il fascismo.

Luigi da chi scrive svolgere un'apologia della comunicazione on line. Semmai c'è da sottolineare la capacità di rimettere in discussione l'oligopolio nella produzione della informazione e di governo della comunicazione dei media *mainstream*. Ma va però sottolineato il fatto che la comunicazione on-line ama presentarsi come opinione pubblica, che come è noto non punta a superare i rapporti di potere esistenti, bensì a renderli socialmente compatibili. Il populismo postmoderno ha questa funzione di stabilizzazione dello status quo. Pierluigi Bersani e Beppe Grillo sono cioè i due volti assordanti di chi difende le gerarchie di potere esistenti. Il primo vuole ripristinare il controllo sulla produzione della sfera pubblica; il secondo vuole conquistare il monopolio nella sua distribuzione, rendendo così il dissenso un rumore di fondo rabbioso e risentito.

VISIONI

# 69 VENEZIA

## Avitabile, lo stile libero



Roberto Silvestri  
VENEZIA

Poi dicono che i festival non servono a niente. Il prestigioso regista statunitense Jonathan Demme riceve nel 2010 una telefonata di invito da parte di una piccola-grande rassegna italiana. Poche le speranze. Ma il 'Napoli Film Festival', oltre al luogo prelibato, azzecca anche il giorno fortunato. «Certo che vengo, ma a una condizione. Fatemi incontrare il mio grande idolo, Enzo Avitabile». Così i due artisti si vedono e si frequentano e si piacciono ancora di più. Demme conosce dunque la casa e i ricordi (non sempre felici), gli amici, i parenti e i vicini di casa del sassofonista coi capelli arruffati, compositore, poeta, cantante, jazzista italiano che ha suonato con Afrika Bambaata, Tina Turner e Manu Dibango, da anni esponente tra i più 'aperti' della world music. I nostri lettori lo conoscono bene, anche perché la manifesto dischi pubblicò un suo album con i Bottari di Portici. La strana coppia organizza così una serie di jam session da tenersi in una intensa settimana dentro un magnifico, antico spazio circolare, grandi tappeti persiani per terra, con alcuni maestri della contaminazione contemporanea mediterraneo-caucasica, e oltre: il chitarrista e cantante cubano Eliades Ochoa, l'irakeno Maseer Shamma e il suo uod magico, il chitarrista spagnolo Gerardo Nunez, il sitarista pakistano Ashraf Sharif Khan Poonchwala, il percussionista indiano Trulok Gurtu, il dio delle launeddas Luigi Lai, il cantante napoletano tradizionale, sia nel ritmato che nello 'stile libero' Zi' Giannino Del Sorbo, la cantante palestinese Amal Murkus (che ricorda commossa l'omicidio di Vittorio Arrigoni), l'armeno Djivan Garsapyan Trio, l'iraniano Hossein Alizadeh, il chitarrista mauritano Daby Touré e il pianista Bruno Canino, eccelsa clavicembalista ed esecutore sopraffino delle musiche di Pergolesi di cui Enzo Avitabile è fan sfegatato.

È il film, *Enzo Avitabile Music Life* è fatto (Venezia 69, fuori concorso). E presto lo vedremo in tv (se Rai Cinema e Rai Trade, che coproducono, hanno un senso). I set musicali sono strepitosi. Ogni rigidità modale fa un piccolo sforzo e il tecnicismo diventa poesia in progress, mista e corale... Le riprese, anche audio, veloci, imperfette, di cuore, improvvisate, come i documentari che piacciono a Demme, e non solo quelli musicali. E si inventa all'improvista, ma come nel free jazz, sempre solo se si conosce bene la partitura invisibile che conduce alla spontaneità e alla casualità. Immagini intense, non necessariamente belle, ma impressionanti

*La vita, i ricordi del sassofonista coi capelli arruffati. Jonathan Demme filma una jam session con alcuni grandi musicisti. Immagini intense tra il Vesuvio e le miserie del belpaese*

e ricche vengono catturate tra una panoramica del Vesuvio e i materiali d'archivio della nostra indignazione. Filo rosso il racconto della vita di Avitabile, compreso l'intervento rischioso agli occhi che gli ha salvato la vista, ma lo ha allontanato dalla scena per un po'. E quello della infaticabile ricerca musicale, politica spirituale (anche un passato zen) e umana (do-

po la morte della moglie giovanissima) di Avitabile, studioso di tutte le scale e i 'modi' extraoccidentali, da quella indiana a quella bantu alle decine di altre: dal piccolo centro di Marianella dove è nato, al conservatorio dove si diploma in flauto, dalla camorre con cui si convive tuttora, al paesaggio partenopeo esplosivo, anche in senso proprio (Plinio il vecchio...) e non solo culturale e calcistico, dalla cantina dei primi gig d'illuminazione ritmica (James Brown) a una versione partenopea di *I have a dream*... Jonathan Demme aveva scoperto Avitabile per caso, ascoltando alla radio un suo brano mentre guidava l'auto a New York, poco prima dell'invito napoletano...

Ma l'Italia è una vecchia passione di Demme, amico e ammiratore del cinema di Bernardo Bertolucci. Il premio Oscar (*Il silenzio degli innocenti*), l'ex trash-director di *Femmine in gabbia* che aveva rubato piani, focali e inquadrature nel 1974 a *O Cangaceiro* di Giovanni Fago, sbriciato a Manila la notte prima delle sue riprese d'esordio (grande scuola il trash), pupillo di Roger Corman, l'artista che ci ha spiegato che «dirigere vuol dire ascoltare» un attore, una storia, un grido di lotta (come quello che ancora ci arriva dalle terre sommerse di Katrina), e non solo i Talking Heads, torna così in Italia a indagare sulla ricchezza della sua cultura melodico-armonica alta, bassa, popolare e aristocratica. Un detour che altri registi Usa hanno compiuto in questi in questi anni, ma soprattutto quelli italiani-americani, Scorsese, Turturro, Ferrara...

Demme è cittadino dello stato libero Music. Tutti ricordano il suo *Mambo italiano* che la zia di George, Rosemary Clooney canta in quasi italiano all'inizio di *Qualcosa di travolgente*. Con o senza Gary Goetzman, Demme ha ripreso una sua particolare storia del sound inquieto: Pretenders, Byrne, Hitchcock, New Order, Bruce Springsteen e Niel Young...E resta senza parole quando Avitabile inanella in pochi secondi una piccola storia del sax jazz, dal clarinetto di Sidney Bechet alla tromba di Miles Davis, culminata con John Coltrane, passando per Johnny Hodges, Charlie Parker, «Cannoball» Aderley e Buddy Collette...Nel frattempo Demme sta finendo un film d'animazione (*Zeltoun*), un film drammatico *Wally and Andre shoot Ibsen* ed è in preproduzione sull'ultimo romanzo di Stephen King.

ENZO AVITABILE IN UNA SCENA DI «MUSIC LIFE» DIRETTO DA JONATHAN DEMME. A SINISTRA INSIEME A VENEZIA/FOTO REUTERS



**SALA STAMPA** • Demme e il musicista raccontano il loro incontro

### «Enzo è il figlio spirituale di Lennon Usa la voce come uno strumento»

Antonello Catacchio  
VENEZIA

«Enzo Avitabile, per me, è il figlio spirituale di John Lennon. Lui condive il dono musicale di Lennon e la pazza idea di dare una possibilità alla pace (*Let's give peace a chance* ndr) e di girare il mondo con questa idea. Cosa che oggi è ancora più difficile da fare di quanto non fosse all'epoca di John». Esordisce così Jonathan Demme nella chiacchierata che ha seguito la presentazione del suo nuovo film, il documentario *Enzo Avitabile Music Life*, chiamato a inaugurare la Mostra.

Un incontro apparentemente bizzarro quello del musicista napoletano che spazia magistralmente nella World Music e il grande regista hollywoodiano che tiene occhi e antenne aperte su quel che si muove nel mondo, non dimenticando mai di essere stato un reporter. Infatti è cominciato con un ascolto casuale di Jonathan che attraversava in auto il Washington Bridge a New York con la radio accesa che diffondeva una canzone di Enzo. «Non sapevo neppure cosa fosse, ma mi aveva istantaneamente e assoluta-

mente stregato, e presi nota del nome. Nonostante non capissi una parola di quel che cantava mi arrivavano le emozioni e mi affascinava l'uso della voce come strumento, ma ribadisco soprattutto le emozioni che quella voce particolare riusciva a trasmettere. Poi quando venni anche a capire il significato delle parole ebbi la conferma di non essermi sbagliato, che avevo avuto ragione». Il paradosso è che forse è più facile ascoltare Avitabile su una radio statunitense che non italiana.

Perché in realtà Enzo suona ovunque, e il motivo per cui la radio lo mandava in onda era legato a una serie di concerti americani. Resta il fatto che in occasione di un premio da ricevere a Napoli, Jonathan pose come scherzosa condizione per accettare di poter conoscere Enzo di persona. Incontro che è avvenuto grazie a Davide Azzolini, produttore. Nell'occasione Avitabile porta tutti i suoi cd, e sono tanti, diversi pubblicati anche con il manifesto, ma rimane deluso, Demme se li è già procurati tutti da solo. Subito si instaura un clima di complicità e nasce l'idea di realizzare un film. Per la verità quando lo scorso anno Demme era in Italia e aveva an-

nunciato l'intenzione di realizzare un film a Napoli con Avitabile, molti erano rimasti perplessi. In proposito risponde Enzo «io rispetto molto il mio paese, ma sono dieci anni che io giro il mondo con i Bottari, sono invitato in molti festival, mi hanno prodotto tre sinfonie che sono andate in scollatura con Beethoven Pergolesi... ho ospitato sul palco dei Bottari tutti i più grandi musicisti, solo che non abbiamo mai usato i metodi tradizionali di diffusione del messaggio». Niente tv, video, pochi rapporti con la stampa così un piccolo grande genio musicale, che spazia con entusiasmo tra generi diversissimi rischia di essere confuso con uno dei tanti talenti partenopei. Per fortuna lo ha ascoltato Demme, e il produttore Davide Azzolini «e sì, bisogna ringraziarlo per tutti i musicisti che ha fatto venire per il film...» aggiunge Enzo. Ora quel film è qui, a Venezia, Per Jonathan quasi un'abitudine, non così per Enzo «non mi aspetto niente, non mi sento uno del cinema, Jonathan mi ha seguito e quasi non me ne sono neppure accorto. C'è stato come un abbandono cosciente. M'è piaciuto sperimentare con lui». E se ne va ringraziando la Madonna.

**CINECITTÀ** • Al Lido sale la protesta dei lavoratori degli studios romani

### Ciak, ecco la neve finta sul red carpet

VENEZIA

L'onda lunga della protesta di Cinecittà arriva anche sul lido, e lo fa con una nevicata fuori stagione sulla passerella d'apertura della Mostra. Le maestranze degli studios romani per l'occasione insieme agli occupanti del Teatro Valle di Roma, hanno portato con loro la macchina usata su tanti set per creare neve artificiale: un modo per rendere visibili a tutti uno dei ruoli dei lavoratori del cinema. Sono in cento, una bella rappresentanza, con un slogan chiaro: «Fermiamo il cinema di Abete altriamenti sarà l'ultimo ciak». Un vero set

per sensibilizzare chi ancora non conosce la situazione che da mesi preoccupa lavoratori e famiglie, che hanno il timore (fondato) della chiusura di Cinecittà: «Il più grande patrimonio di fabbricazione dell'immaginario che questo paese ha prodotto e che ora rischia di scomparire». Ad associarsi alla loro lotta anche gli occupanti del teatro Marinoni dell'Ospedale al mare del Lido: «Perché mai un festival importante come quello di Venezia ignora la questione di Cinecittà? - si legge in un comunicato - non sono due luoghi diversi che parlano della stessa cosa, che si cibano delle stesse prelibatezze? C'è ancora tempo per cambiare e dimostrar-

che nel nostro paese ci sono le intelligenze, le capacità, i saperi per invertire la rotta. Per questo oggi siamo qui a sostenere la lotta dei lavoratori e delle lavoratrici di Cinecittà». La protesta monta anche da occupy biennale. In cento hanno manifestato ieri in solidarietà con il Pussy Riot. Sono entrati alla biennale attraverso una rete dietro al padiglione russo, eludendo così la sicurezza e le forze dell'ordine che stavano presidiando la cerimonia di consegna dei Leoni d'oro a cui prendevano parte i ministro Oraghini e Cancellieri. Gli attivisti indossavano tutti il passamontagna colorato simbolo del gruppo russo.

MONDE diplomatique il manifesto

IN EDICOLA TUTTO IL MESE

CHINA Prospettive: uno shock sociale Friedric London	SPAGNA Il patto di Felipe Gonzalez Luis Sepulveda
INDIA-BANGLADESH La frontiera tra i due Elizabeth Bush	SPAZIO L'Isola di Man e il mirage Philippe Riviere
AFGHANISTAN Militare su Afghanistan comunista Christian Perenti	ANGOLA Contestazione e speranza Alain Vicky
GIOVEDANA Aspettando l'arrivo di Rena Jabot	PALESTINA A Gaza, il mare e il mirage Joan Ocas
SIBIA La crisi divide le sinistre Nicolas Doh-Pouillard	FRANCIA Victory Hugo pittore Gilles Lagouge
LAS VEGAS L'urbanistica della seduzione A. Popeland, F. Vannier	PARAGUAY Un colpo di stato Rafel Casal

NEL GIORNO DI USCITA ABBONATA OBBLIGATORIA CON IL MANIFESTO 1,10 EURO PER IL PREZZO DEL GIORNALE NEGLI ALTRI GIORNI

VISIONI



JAFAR PANAHI

Anche Venezia lascia un posto vuoto simbolico per Jafar Panahi, diventato simbolo della repressione della libertà d'espressione cinematografica.



MICHAEL MANN

«Nella scelta dei film la giuria si lascerà guidare dai sentimenti». Parole di Michael Mann, presidente della giuria durante la conferenza di apertura.

MIRA NAIR • Il film spara sull'Occidente del dopo 11/9

Fondamentalista ai tempi della globalizzazione

R.S. VENEZIA

I minatori del Sulcis occupano i loro posti di lavoro sotterranea, pericolosamente, e arriva la solidarietà di Daniele Segre, il cineasta che anni fa raccontò in un documentario la loro lotta.



Il sogno pakistano del rampante yuppie convertito, metafora fra Islam e capitalismo

riluttante, dal romanzo best seller di Mohsin Ahmad, una lancia spezzata a favore dell'identità culturale pakistana troppo frettolosamente indicata come «alebana» e un «testa a testa» tra un giornalista, Bobby Lincoln, in realtà agente Cia a Lahore (è Liev Schreiber), e l'ex manager, adesso professore universitario di storia delle rivoluzioni, Changez (Riz Ahmed) che gli americani ritengono responsabile del rapimento di un suo collega (in realtà agente della Cia, colluso con la mitizzazione di Massoud) solo perché tutti gli studenti lo adorano e darebbero la vita per lui.



OLD CINEMA • Salviamo le «monosale perdute»

Domani, alle 17.30, presso lo spazio di Luce Cinecittà all'Hotel Excelsior - Sala Tropicana, viene presentato il progetto nazionale «Old Cinema».



FUORI CONCORSO • «Bait» horror acquatico

Lo squalo va a passeggio in un supermercato

Mariuccia Ciotta VENEZIA

Oppietta agli antipodi in tutti i sensi per scaldare i festivalieri prima della prima, Mira Nair, che ha inaugurato ieri sera la 69a Mostra internazionale d'arte cinematografica.

gno rovesciato della fantasia al potere.

Il festival ha indossato gli occhiali tridimensionali per assistere a Bait (Esca), un mix di beach-movie e di horror acquatico all'inseguimento dello Squalo di Spielberg, che nel 1975 ruscitava il Drive-in con un film dagli effetti speciali d'arte più riflessioni sul ge-

La natura si ribella, regala catastrofi e mostri mutanti. Ecco l'evoluzione della specie in 3d

Il regista aussie Kimble Rendall, musicista e autore di video-clip musicali, tenta l'evoluzione della specie con questa coproduzione Australi-Singapore, risposta ai blockbuster hollywoodiani, e racconta l'attacco della «natura non indifferente» nell'eco dell'attualità.

LA REGISTA INDIANA

«Credo sempre nel dialogo»

Mira Nair scesa al Lido racconta il suo rapporto con il cinema e l'idea dietro il «fondamentalista riluttante» che ha aperto la 69esima edizione della mostra: «Credo di essere stata messa sulla terra per raccontare persone come me, sono figlia dell'India moderna cresciuta da un padre che veniva dal Pakistan e poi mi sono trasferita in America.

SU RAITRE MARATONA «LAW&ORDER» CON TRE EPISODI DELLA SERIE

Table with TV schedules for Rai1, Rai2, Rai3, Rete4, Canale5, Italia1, La7, and Rainews, listing programs and times.

I serial maniaci trovano pane per i loro denti su Raitre dove alle 21.05 ecco ben tre episodi della diciannovesima serie di «Law&Order», il lungo legal thriller made in Usa he ha dato origine a divertenti spin-off.



Paola Desai

Colpo di scena sul rio Xingù

Controdire: il cantiere della diga di Belo Monte, sul fiume Xingù nell'Amazzonia brasiliana, può riaprire. Lo ha deciso la Corte suprema del Brasile, che rovescia l'ordinanza emessa appena due settimane fa da un tribunale federale, il quale aveva ordinato l'immediata sospensione dei lavori alla controversa diga. Il tribunale argomentava che la popolazione indigena locale non era stata debitamente consultata, come è suo diritto, in merito all'impatto ambientale e sociale della diga prima che il progetto fosse approvato.

La diga di Belo Monte, un borgo rurale lungo il tracciato della Strada Transamazônica, nello stato di Pará, è uno dei progetti più controversi degli ultimi anni. La diga devierà l'80% dell'acqua del fiume Xingù, creando un lago artificiale che sommergerà 600 chilometri quadrati di foresta pluviale a monte della diga, mentre a valle prosciugherà una gigantesca ansa del fiume, un tratto di un centinaio di chilometri sulle cui sponde vivono centinaia di famiglie indigene e non. L'invaso alimenterà una centrale idroelettrica: Belo Monte è progettata per una capacità di 11.200 megawatt di potenza; costerà 11 miliardi di dollari e aspira a essere la terza centrale idroelettrica al mondo, dopo quelle delle Tre Gole in Cina (20.300 MW) e di Itaipu tra Brasile e Paraguay (14.000 MW).

Il progetto è allo studio fin dagli anni '70 ma è stato definito nei '90, provocando da subito ondate di critiche in Brasile e fuori - e di proteste lungo il Xingù. Molti hanno messo in questione l'impatto ambientale e sociale di un'opera così gigantesca, che formerà un lago grande due volte la Sicilia costringendo a sfollare 40mila abitanti locali, indigeni e coloni, oltre a distruggere gli habitat di numerose specie selvatiche. Senza contare lo stravolgimento umano e sociale: l'opera richiederà oltre 18 mila lavoratori e circa 80mila posti di lavoro indiretti, e si attende così l'arrivo di centomila migranti in municipi oggi abitati in tutto da 150mila persone. Tagliando corto su critiche e proteste, il Congresso (parlamento federale) brasiliano ha approvato il progetto nel 2005, e nell'aprile del 2010 il governo di Brasilia ha infine dato la concessione al consorzio Energia Norte. Così i lavori preliminari sono cominciati. Dall'inizio dell'anno già 400 persone sono state sglottiate dalle loro case in alcuni dei quartieri più poveri della cittadina di Altamira, il capoluogo del distretto, per permettere la costruzione di un canale. Altre 25 famiglie sono state sglottiate presso il sito della diga, nel municipio di Vitória do Xingù. Ma è solo l'assaggio.

La battaglia non è finita. Per anni un movimento popolare animato principalmente dalle popolazioni indigene - e sostenuto da reti nazionali e internazionali di ambientalisti - si è battuto per fermare il progetto, tra proteste, petizioni e ricorsi legali. Il Movimento Xingù Vivo ha registrato qualche vittoria: come quando, in marzo, l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) ha affermato che il governo brasiliano non ha debitamente consultato le popolazioni indigene toccate dalla costruzione dell'impianto di Belo Monte prima che i lavori fossero avviati, e ha chiesto di farlo ora, prima che gli effetti negativi dell'opera diventino irreversibili. Già la Commissione interamericana per i diritti umani (Cidh) e il Pubblico ministero federale avevano chiesto al governo di Brasilia di sospendere le opere. L'Oil ricordava al Brasile di aver aderito alla sua Convenzione 169 (uno dei documenti fondamentali a tutela delle popolazioni indigene), che obbliga il governo a consultare la popolazione indigena prima di avviare qualunque progetto di sfruttamento delle risorse naturali nelle loro terre. Sottolinea che l'impatto della diga va oltre la questione degli sfollati, perché modificherà la navigabilità del Xingù, e così anche flora, fauna e clima della regione. Al principio della consultazione si era appellato il tribunale che due settimane fa ha ordinato di sospendere i lavori. Con il pronunciamento della Corte suprema, tutto è di nuovo in gioco.



CALABRIA

**Giovedì 30 Agosto, ore 21**
**DESAPARECIDOS** Nel corso di una cerimonia pubblica, sarà intitolato un largo ai Desaparecidos, con particolare riguardo ai figli di genitori di San Basile, detenuti-scamparsi a Buenos Aires durante la dittatura militare in Argentina. Saranno piantate tre alberi di Araucaria in loro ricordo... A seguire (22) proiezione del film «Verdades verdaderas».
**■ Largo Desaparecidos, San Basile (Cs)**

CAMPANIA

**Venerdì 31 agosto**
**DONNE E REDDITO** Organizzato dalla scuola di politica del Forum delle donne del Prc, si tiene (31 agosto-2 settembre) un ciclo di incontri sotto il titolo: «Tutte le strade ... portano al reddito!». Domani si discute sul tema: «La proposta del reddito di autodeterminazione nella crisi capitalistica» con G. Allegri (Quinto Stato), E. della Corte (Univ. della Calabria); E. Como (Fiom), A. Miniatì (Comitato No Debito), F. Musumeci (Prc Salerno), C. Nigro (Nidil-Esecutivo naz. Gc), D. Saggiana (Syzyta), Coordinata: E. Forenza. Sabato 1 Settembre si affronta il tema dei diritti negati in «La guerra contro il corpo e la libertà delle donne» con B. Pomeranz (Componenti comm. esperti Cedaw), B. Spinelli (Giuristi democratici, Bologna) Unioni civili e nuovi diritti con E. Biagini (Facciamo Breccia), L. Bregola (Segreteria naz. Prc), E. Coccia (Vice-Presidente Cons. Comune di Napoli), C. Cotti (giornalista), A. Sonego (Pres. Comm. Pari Opportunità Comune di Milano). Coordinano: A. D'Ascenzio e L. Bonato e «Le forme (e la crisi) della politica (populismi, critica della forma partito, patriarcato)» con A. Bagni (Alba), M. G. Campari (Libera università delle donne), G. Cremaschi (Portavoce naz. comitato No Debito), E. Forenza (Forum donne Prc), L. Menapace (saggista), Giovanni Russo Spina (Direzioni naz. Prc), P. Voza (Univ. di Bari). Coordinata: I. Barbossa. Assemblea conclusiva domenica: «Da Paestum a Paestum ... discutendo della soggettività politica delle donne oggi.
**■ Villaggio Heracles - Paestum Capocchia (Sa)**

EMILIA ROMAGNA

**Giovedì 30 agosto, ore 21**
**TEATRO DI LAVORO** Fino al 5 settembre la rassegna «giunta alla quinta edizione - dal titolo Teatro di lavoro. Stasera «Versi in fabbrica» con Maurizio Cardillo. Musiche di Carlo Maver. Palogio di Stefano Colangelo. Info: Site web: www.teatrodilavoro.it
**■ Cortile della Comunità, via del Prato 38, Bologna**

MARCHE

**Sabato 1 settembre, ore 21**
**RESTIAMO UMANI** Proiezione di «Restiamo Umani - The reading movie», il lungometraggio prodotto dalla lettura dei 19 capitoli del libro-raccolta degli articoli scritti a Gaza dal giovane attivista Vittorio Arngioni durante l'operazione militare Piombo Fuso. La lettura è opera di 19 personalità internazionali, tra queste: Tariq Ali, Noam Chomsky, Brian Eno, Stéphane Hessel, Luisa Morgantini, Moni Ovadia, Ian Pappé e Roger Waters.
**■ Rocca Malatestiana, piazzale Malatesta, Fano (Pa)**

PUGLIA

**Giovedì 30 agosto, ore 19.30**
**LIBERI E PENSANTI** Manifestazione del Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti contro la precarietà e la mancanza di lavoro. «Dopo cinquant'anni - si legge nel comunicato - di ricatto e inquinamento»
**■ Piazza Orsini, Taranto**

Segnalazioni a [eventiweb@ilmanifesto.it](mailto:eventiweb@ilmanifesto.it)

Le lettere

INVIATE I VOSTRI COMMENTI SU:
**www.ilmanifesto.it**
**lettere@ilmanifesto.it**

Coltiviamo la memoria

Abbiamo le prove, le abbiamo viste nei filmati sulla sua uccisione: Rachel Corrie è stata assassinata. Non è potuto il suo essere cittadina statunitense, non era né un militare assassino del Cerimis, un uomo d'affari o uno dei servizi, era una pacifista militante che, a mani nude, difendeva la casa dei palestinesi dalla selvaggia demolizione dell'esercito israeliano. Diceva Desmond Tutu che in Israele si sta peggio che nel Sudafica dell'apartheid. Non ne dubito, avendo anche visto con i miei occhi cosa fanno i militari israeliani ai ragazzi palestinesi. La sicurezza dell'impunità e una sorta di sadico divertimento rendono possibile spaventare, torturare o uccidere anche i bambini. Non dimenticherò mai l'esecuzione a freddo, del 30 settembre del 2000, del padre e del figlio terrorizzati e abbracciati contro un muro di fronte ai mitra spianati dei giovani assassini di questo stato «democratico». Coltiviamo la memoria, difendiamo la dignità e la vita delle/del/le Palestinesi. Invece, dell'assassinio di Ararat non troveremo il prova. Ma non servono per capire e ricordare l'infamia dell'occupazione della Palestina da parte di uno stato teocratico e razzista sostenuto dal silenzio e la complicità delle «democrazie» del mondo.
**Teresa Gemari, Roma**

Ingiustizia israeliana

La corte israeliana ha assolto chi ha ucciso Rachel Corrie sostenendo che l'assassinio è stato un incidente. Dolore e indignazione, rabbia profonda, ma la sentenza era scontata. Forse che qualcuno davvero si aspettava giustizia da un sistema giudiziario come quello israeliano? Quando mai Israele ha condannato i responsabili dei crimini commessi dal suo esercito nelle Palestina occupata? Persino il rapporto Goldston, quello preparato per l'Onu dal magistrato sudaficano di origine

Posta e risposta

La funzione politica del debito

Caro manifesto, scrivo a proposito dell'articolo «Un contropotere anticrisi» di Alberto Burgio (Il manifesto, 25 agosto). Rimango sempre stupito leggendo analisi articolate e indicazioni battagliere che però mancano dell'elemento indispensabile alla comprensione di quanto accade: prerequisito di ogni discussione dovrebbe essere l'individuazione dello strumento con cui il capitale sta, in Europa, vincendo la sua lotta di classe. Quando potremo, sul nostro giornale, seguire un dibattito esaustivo sulla natura della moneta unica? Sulla sua funzione redistributiva, al contrario, della ricchezza fra i paesi che l'adottano? Individuare i responsabili della colpevole leggerezza, o

malafede, con cui ci è stata imposta? Magari anche indagare le loro (discutibili) motivazioni? Aspetto il giorno in cui potrà leggere una bella autocritica di tutti i sostenitori, più o meno consapevoli, del grimaldello con cui stanno scassinando casa. Vi auguro buon lavoro.

**Mario Fiorentino**

Se naturalmente si può sempre fare di più e meglio. Su una cosa concordo in pieno con Fiorentino: sugli architetti dell'euro, osannati come salvatori della patria, pesano responsabilità gravissime. Non so se si sia trattato di malafede, di leggerezza o di incapacità. Di certo, alla base dell'Unione europea è stata messa una bomba a orologeria che la crisi del 2007-8 ha innescato, con effetti disorientanti. Sarebbe finalmente ora di dirlo senza peli sulla lingua, sbarazzandosi una volta per tutte di inutili santini.

**Alberto Burgio**

**Francesco Giordano, Milano**

Orti e orticelli

Si danno adesso vicendevolmente e poco elegantemente, per non dire volgamente, Bersani e Grillo. Non so che cosa potrebbe farmi di male il Movimento Cinque Stelle, ma so con certezza che cosa mi fa di male il partito di Bersani. Qualcuno dire che penso solo al mio orticello, e chiedo scusa anche per questo. La mia pensione (moglie a carico) è di euro 1.187 netti, lordo 1.416: significa che il prossimo anno, poiché per le pensioni superiori a 1.400 euro non è prevista l'indicizzazione, non vedrò aumentare l'assegno neppure di mezzo euro, sempre che non lo veda diminuire per misteriose ragioni. Io sarò sempre più povero mentre tutto aumenta. Il partito di Bersani non ha impedito al governo Monti d'inferire sulla povera gente, quindi tra i due contendenti per il momento preferisco il secondo. Quanto all'orticello, non è che guardi solo al mio, vedo anche quello del disoccupato che si dà fuoco e muore. Ma col mio devo fare i conti tutti i giorni. E non posso fare a meno di confrontarlo con i troppi orti di lusso presenti nel Paese.

**Carmelo Di ni**

Addio Delia

Delia Gra, nostra carissima e straordinaria amica, ci ha lasciato. Con lei se ne va il passaporto di una nostra giovinezza fiduciosa e coraggiosa. La casa del Labaro, sua e di Carlo, ha ospitato momenti importanti della nostra vita. Ci arrivava il trovava Delia e Carlo si sentiva subito sicuro, tranquillo, e ricco di affetto. Una casa e un giardino quasi fuori dalle necessità del mondo, dove sono nati e si sono sviluppati amori e amicizie. Un'oasi di libertà. Si cenava si discuteva a lungo fino a tardi e si rafforzavano le amicizie. Con Delia, per noi, se ne va un'epoca di vita vissuta piena ancora di speranze, iniziative e voglia di fare. Con Delia se ne va una bellissima stagione della nostra vita. Una stagione di massima libertà perché da casa del Labaro era sì caparvia essente da tutte le necessità spesso pensate della vita da vivere. La memoria di Delia resterà nella nostra mente.

**Maria Dondera, Maria-Delfina e Valentino Parato**



ebraiche Richard Goldston, in seguito all'operazione israeliana «Piombo fuso» (2008-2009), è scivolato via sulle toghe dei giudici israeliani. Quel rapporto accusava l'esercito di Israele di aver commesso «crimini di guerra» durante le operazioni militari nella Striscia di Gaza, di aver ucciso 1387 palestinesi, soprattutto civili. Neanche il fatto di essere americana è servito alla cara Rachel ad ottenere giustizia. Candido il dolore dei suoi genitori, Cindy e Craig.

**Mirna Cortese, Tivoli (Rm)**

«Dinamite»

Sono passati oramai 18 anni dal 1994 quando i minatori della Carbolcis hanno occupato la miniera di carbone di Nuraxi Figus con l'esplosivo che ho raccontato con il film «Dinamite». Oggi, agosto 2012, i minatori sono ritornati a 400 mt, per difendere il loro posto di lavoro, anche questa volta con la dinamite. Rivivere la grave e profonda solitudine dei minatori, ascoltare le stesse parole che ho raccontato 18 anni fa mi crea molta tristezza. Le conquistate e le lotte del passato dei minatori non sono servite a nulla, i minatori sono sempre più a disagio a difendere il loro diritto a esistere, a lavorare, a vivere in Sardegna. A tutti i lavoratori di quel territorio, provincia più povera d'Italia, la mia vicinanza e tutta la solidarietà affinché la loro lotta, e anche quella dei lavoratori

dell'Alcoa, ristabilisca il rispetto della dignità di tutti i lavoratori e delle loro famiglie.

**Daniele Segre**

Imbarbarimento

Ha ragione Bersani: vi è davvero un imbarbarimento nella vita del nostro paese. Ha ragione, anche se non per i motivi da lui espressi. A mio avviso l'imbarbarimento emerge dal fatto che lui, il Bersani, si lamenta e fa finta di incalzarsi per un linguaggio a suo dire «fascista» da parte di Grillo piuttosto che Di Pietro, insomma quelli che possono togliergli, e glieli toglieranno, voti. Mentre nulla dice di fatti che possono davvero essere considerati fascisti, senza le vigolette. Bersani fa parte del partito che vota, senza se e senza ma, la guerra in Iraq, Siria, Afghanistan, Libia, appoggia il governo israeliano che si macchia di quotidiani soprusi e crimini contro il popolo palestinese, e vota da anni per ogni possibile aumento delle spese militari. Cosa è più grave? Un linguaggio, forse, discutibile o commettere crimini contro l'umanità? Bersani appoggia un governo che ha impoverito milioni di italiani portandone alcuni a togliersi letteralmente la vita. L'ultimo poi c'è già davanti a Montecitorio. E poi l'isolamento della Fiom, i ladri nel suo territorio, eccetera. L'elenco sarebbe ancora lungo di fatti gravissimi, non di parole che possono più o meno essere spiacevoli.

il manifesto

DIR. RESPONSABILE: **anna angeli**  
VICE: **ANGELICA MANDOLINI**

**CAPOREDATTORE**  
**marco bisceglia**, **andrea barbacci**,  
**massimo pignatelli**, **giulia sbaraglia**,  
**nicola bardi**, **giuliana polito** (ufficio grafico)

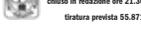
il manifesto ooop editore s.p.a. in L. CA  
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE  
00158 Roma via A. Ripasso 8  
TELEFONO 06 6719372 - FAX 06 6719313  
E-MAIL [REDAZIONE@ilmanifesto.it](mailto:REDAZIONE@ilmanifesto.it)  
[AMMINISTRAZIONE@ilmanifesto.it](mailto:AMMINISTRAZIONE@ilmanifesto.it)  
SITO WEB: [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

**TELEFONI INTERNI**  
SEGRETARIA 06 6719370 - COORDINATORE 06 6719371  
AMMINISTRAZIONE 06 6719372  
POLITICA 06 6719373 - MONDO 06 6719374  
ITALIANSI 06 6719375 - VISIONI 06 6719376  
LE MONDE DIPLOMATIQUE 06 6719377

**SEDE MILANO**  
REDAZIONE: via Silvano, 5 20135 REDAZIONE:  
tel. 02 464207184 fax 02 464207185  
Giorgio Salvetti 02 464207106  
[redazione@ilmanifesto.it](mailto:redazione@ilmanifesto.it)  
AMMINISTRAZIONE ABBONAMENTI: 02 464207482

**bollette di 6 €** (registro stampa del tribunale di roma autorizzazione a stampa postale registro tributario di roma n. 13511) **Manifesto** (giornale di cultura politica) n. 13511  
uscita nei comitati statali ogni 60 ore di cui 30 a legge 97 (02/09/01/02/01/02)

**ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA** anno 2012: semestrale 13,00 € (compreso il n. 1) **ABBONAMENTI POSTALI PER L'ESTERO** anno 2012: semestrale 18,00 € (compreso il n. 1) **ABBONAMENTI POSTALI PER L'ESTERO** anno 2012: semestrale 18,00 € (compreso il n. 1) **ABBONAMENTI POSTALI PER L'ESTERO** anno 2012: semestrale 18,00 € (compreso il n. 1)



Pur non conoscendolo io affatto di persona, Italo Insolera è stato importante per me. Quando arrivai a Roma, un secondo fa, lessi subito il suo «Roma moderna». Il libro mi squadrò davanti agli occhi: la mappa - storica, urbanistica, sociale - di una città enorme e molto difficile da capire. E mi suscitò una curiosità, per l'urbanistica, che ho poi coltivato negli anni collaborando con colleghi ed allievi di Insolera, facendo del giornalismo contro le aggressioni alla città, fino alla campagna attorno al Piano regolatore dell'epoca di Veltroni, all'inizio del secolo, che conducevamo in particolare con due urbanisti romani, Paolo Bertolini e Antonello Sotgiu. Perciò ho letto molto di quel che è stato scritto in memoria di Insolera, specialmente Bertolini, appunto, e Francesco Erbari

su «la Repubblica». E ambedue citavano, tra le tante cose scritte e pensate da Insolera, la proposta della tramvia sul lungotevere, esposta nei dettagli in un libro scritto insieme a Walter Tocci e Domitilla Morandi. Un'idea che trovo entusiasmante. Più o meno quando il famoso, e mai realizzato, parco archeologico e pedonale che andrebbe dal Campidoglio fino all'Appia Antica, includendo il Foro romano, pur proposto da Insolera insieme ad Antonio Cederna. Me ne parlavo con Sandro Medici, e lui ha fatto questa considerazione: «Il

DEMOCRAZIAKZERO

Roma postmoderna

Pierluigi Sullo

parco, il tram e altre cose geniali sarebbero decise anche oggi, ma possibile che le migliori idee vengano date passate? Cosa che - ha aggiunto - vale anche per Renato Nicolini e un certo uso culturale della città». Già, anche Renato, che invece conoscevo un po', è scomparso qualche settimana fa. Se ne va, con loro, la stagione di sicuro più viva di Roma, a cavallo tra i settanta e gli ottanta, quando parve per alcuni anni che il destino della città non dovesse fatalmente restare appeso agli interessi dei palazzinari, dei loro giornali e partiti, e dei

Vaticano (in veste di potenza immobiliare, soprattutto). Trent'anni dopo, Roma è una città torturata da un traffico fuori controllo, il cui centro storico è una immensa disneyland dominata dall'odore di pizza a taglio (o, su una scala diversa di consumo, dagli «store» dei grandi marchi italiani), le cui periferie sono abbandonate (salvo dove i municipi sono riusciti a fare argine all'anomia sociale, come nel caso di Cinecittà, il cui presidente è appunto Sandro Medici), la cui pluralità etnica e religiosa è fatta di entità che si giustappongono o si ignorano.

Si potrebbe discutere di chi sia la colpa: se del solo, catastrofico Alemanno, o anche dei suoi predecessori, Rutelli e Veltroni. Ma più importante, sarebbe, ad averne la forza e la convinzione, suscitare un autentico concorso di idee, un festival del «come potrebbe essere Roma», che inglobi e del caso actualizzati le splendide idee del Cederna, Insolera o Nicolini, ma spinga gli urbanisti, gli intellettuali, non rassegnati, i tanti comitati cittadini, gli ambientalisti non governativi a proporre soluzioni fantasiose ed efficaci, che adottino modelli elaborati altrove (Berlino, Parigi) e ne inventino di nuovi. L'anno prossimo si vota per il comune di Roma: vogliamo rassegnarci a votare per il solito meno peggio?

[www.democraziazero.org](http://www.democraziazero.org)

«Un disastro ambientale dannoso e pericoloso per la pubblica incolumità, determinato nel corso degli anni, sino ad oggi, attraverso una costante reiterata attività inquinante posta in essere con coscienza e volontà, per la deliberata scelta della proprietà e dei gruppi dirigenti che si sono avvicendati alla guida dell'Ilva, i quali hanno continuato a produrre massicciamente nella inosservanza delle norme di sicurezza dettate dalla legge e di quelle prescritte, nello specifico dai provvedimenti autorizzativi».

Con questa frase sostenuta in un documento di 123 pagine, il Collegio del riesame del Tribunale di Taranto ha non solo confermato la sentenza del giudice Patrizia Todisco, ma è andato ancora avanti passando da un'ipotesi di reato per disastro ambientale di natura colposa a una dichiarazione di dolo da parte degli imputati suffragata da un'ampia esegesi di fonti giurisdizionali e tecniche. A sostegno di questo giudizio è intervenuta, infatti, anche l'ulteriore azione investigativa giudiziaria che ha portato alla denuncia sulla base di intercettazioni ed altri riscontri obiettivi a carico dei tre maggiori imputati e di altri per reati di corruzione e concussione. Da ciò la conferma con nuove motivazioni dei provvedimenti di arresto cautelare a carico dei due Riva, padre e figlio, e del loro principale collaboratore Capogrosso.

È tale la forza probatoria dell'indagine condotta dalla magistratura tarantina che il Sole 24 Ore ha avanzato l'ipotesi che si possa arrivare, superando fasi intermedie, direttamente al dibattito conclusivo. Questo documento, a mio avviso, ha il merito di affrontare aspetti decisivi per quanto riguarda la difesa dell'ambiente, lo sviluppo industriale e la stessa questione meridionale (in nessuno degli altri siti industriali gestiti dai Riva in Italia settentrionale ed in Europa sarebbe stato possibile mantenere talmente a lungo, e persino incrementare, un tipo di lavorazione così inquinante). La differenza, ancora una volta, di tipo neocolonialista tra «nordici e sudici».

Occorrerebbe stampare, con opportune illustrazioni e notazioni, il testo integrale della sentenza in un volumetto da distribuire all'inizio dell'anno scolastico alle scuole superiori della Repubblica per far prendere consapevolezza alle nuove generazioni non solo dei problemi affrontati nella sentenza ma anche del ruolo dell'autonomia della Magistratura rispetto agli altri poteri, legislativo ed esecutivo, che sta alla base della nostra Costituzione.

Dopo questa conferma il ministero dell'Ambiente ed il governo hanno rinunciato al ricorso alla Corte Costituzionale che incautamente, seguendo le orme di Napolitano, avevano annunciato. Il Ferrante, a sua volta, ha rinunciato ai ricorsi giudiziari ed ha confermato la sua disponibilità nei confronti dei sequestrati nominati dal tribunale. Molti operai, infatti, avevano denunciato che, subito dopo la prima sentenza, l'Ilva aveva accelerato il funzionamento degli impianti e quindi la quantità di inquinanti immessi nell'atmosfera; continuare su questa pratica avrebbe portato all'incriminazione di Ferrante assieme ai suoi «mandanti». Ma cosa ancora più importante, la duplice sentenza ha stimolato maggiori

# Un referendum sull'energia



Nicola Cipolla

mobilitazioni positive. In primo luogo a Taranto con la crescita del movimento dei «cittadini liberi e pensanti», su scala nazionale e a Taranto la rottura dell'unità sindacale a difesa degli interessi dell'Ilva operata dalla Fiom, contro Cisl e Uil, con una presa di posizione a favore della magistratura e a sostegno delle forze ambientaliste. Ma il caso Ilva ha avuto effetto ancora più importante a livello nazionale incitando la mobilitazione di forze ambientaliste di sindacati e di amministrazioni comunali delle altre aree meridionali inquinate quali Priolo, Gela, Brindisi, ecc.

Il sequestro così è entrato in funzione ed a questo momento è annunciata una riduzione delle emissioni al 70% nei reparti sequestrati sulla base delle istruzioni dei magistrati e dei sequestrati. Vorrei fare due osservazioni in vista di una modifica nel sistema Ilva.

Come avviare il processo di messa in regola dell'impianto senza arrivare alla sua totale chiusura? Sul giornale *la Sicilia* di Catania del 28 luglio scorso sono stati intervistati Donato Firrao, docente di metallurgia del Politecnico di Torino, secondo cui era sufficiente fermare un solo reparto (la cokiera) e continuare la produzione, e Michele Giuliani, Politecnico di Milano, secondo il quale «il settore più inquinante dell'impianto è la cokiera, quello cioè dove si trasforma il carbone, mentre l'altoforno di Taranto è appena stato rimesso a nuovo. Si poteva tranquillamente chiudere solo la cokiera e comprare il

Il caso dell'Ilva ha suscitato un dibattito che potrebbe condurre al voto popolare sulle scelte energetiche e ambientali del governo Monti. Per aprire una nuova stagione politica

suo prodotto, il coke, sul mercato, continuando così la produzione. In questo modo si diminuirebbero le emissioni». La cokiera infatti era stata chiusa per diversi mesi per iniziativa dello stesso Riva, dopo una delle sue numerose condanne penali, fino a quando l'allora Presidente della Regione Fitto non intervenne con un provvedimento che permise la ripresa dell'attività. Questa sospensione (e chiusura definitiva) della cokiera diminuirebbe l'immissione di polveri e di fumi che contengono, assieme ad altri inquinanti, il tremendo benzopirene che è causa di gran parte delle malattie tra i bambini e le popolazioni delle zone confinanti e tra gli stessi operai del complesso. Per il resto bisogna però prevedere come realizzare effettivamente l'adozione della Bat (*best available technology*) che oggi è offerta ad esempio su scala

mondiale dalla Siemens tedesca, adottata, in impianti analoghi a quelli a caldo di Taranto, in Cina che ha enormi problemi di inquinamento che però vengono affrontati con forza nei vari Piani Quinquennali. Si può cominciare subito ad introdurre questa tecnologia a partire dagli altiforni che sono chiusi in modo da avviare un processo che in pochi anni potrebbe rendere, forse, sopportabile l'esistenza di una parte della lavorazione a caldo a Taranto.

Ma la conferma, anzi l'aggravamento dell'incriminazione di Riva apre un'altra prospettiva di mobilitazione degli interessi colpiti, a cominciare dal comune e dalla regione che potrebbero e dovrebbero costituirsi come parte civile nel procedimento penale. Potrebbero farlo anche i singoli cittadini e gli operai danneggiati, colpiti da malattie legate all'inquinamento, i familiari delle vittime, i genitori dei bambini i cui bronchi sono già oggi invasi da patologie analoghe a quelle dei fumatori e direi tutti gli operai e i cittadini di Taranto sulla cui salute grava la minaccia dell'inquinamento anche per i prossimi decenni della loro vita.

Queste legittime richieste di risarcimento potrebbero superare il valore attuale degli impianti dell'Ilva e quindi rappresentere lo stimolo a richiedere provvedimenti cautelari in sede civile a carico di Riva in aggiunta a quelli già stabiliti dal decreto di sequestro. Si apre perciò la possibilità di una larga mobilitazione che sarebbe anche

un'azione di sostegno alla meritocratica attività della magistratura.

Il caso Riva infine ha suscitato, rafforzato e reso più attuale un dibattito sugli obiettivi immediati e sulle prospettive di lunga durata che possono porsi per il movimento ambientalista e di sinistra, come gli articoli pubblicati da *il manifesto*, ed ora con ritardo gli altri giornali, stanno dimostrando. La proposta recente dell'Italia dei Valori di affrontare con quattro referendum del governo Monti l'attacco all'art. 18 ed altri problemi sociali e di costume riprende l'esperienza positiva degli ultimi referendum sull'acqua pubblica e contro il nucleare. I 27 milioni di cittadini che l'11 e il 12 giugno dello scorso anno hanno condannato la politica di privatizzazione dell'acqua e dei servizi sociali, e di reintroduzione dell'energia atomica in Italia, volute da Berlusconi, al posto dello sviluppo delle energie rinnovabili, contribuirono a farlo uscire di scena.

Una nuova stagione referendaria che sottoponga al voto dei cittadini italiani le nefaste iniziative legislative del governo Monti, anche in materia ambientale ed energetica, possono aprire la strada ad una nuova stagione politica nel nostro paese. Lo testimonia anche l'ultimo lunghissimo Consiglio dei Ministri del governo Monti. Nelle settimane precedenti la stampa cosiddetta «indipendente» aveva indicato come uno degli elementi qualificanti del programma di crescita l'adozione di un piano energetico nazionale basato sulla ricerca di idrocarburi anche all'interno dei mari territoriali sull'incremento delle infrastrutture metanifere e petrolifere in gran parte collocate all'estero, di gasdotti e sulla realizzazione di rigassificatori in modo da valorizzare nell'arco dei prossimi 20/30 anni ed ancora di più l'utilizzazione delle energie fossili.

In terzo luogo la adozione delle misure di blocco del solare fotovoltaico (e dell'eolico) dopo che finalmente l'Italia che ha condizioni più favorevoli del resto dell'Europa nel 2011 aveva raggiunto una potenzialità di impianti di circa 6 mila megawatt l'anno. Mantenere questo ritmo di installazione significava da un lato raggiungere l'autonomia energetica in campo elettrico entro 10/15 anni chiudendo tutti i nostri a carbone, ad olio combustibile e a metano e dall'altro moltiplicare per 10 o 12 volte gli impianti tipo Smt di Catania e relative occupazioni per potere garantire, con prodotti nazionali, questa storica trasformazione energetica. Il programma di Cini e Passera bloccava questo sviluppo. Nel Consiglio dei Ministri questo progetto non è stato approvato e sarà sottoposto ad una consultazione di tutte le parti interessate e successivamente, nel mese di dicembre, ad una nuova riunione del Consiglio dei Ministri a solo due mesi di distanza dalla conclusione della legislatura. Diventa perciò di grande rilievo sottoporre anche al popolo italiano la questione energetica. I 27 milioni che hanno detto no alla privatizzazione dell'acqua ed all'energia nucleare, costituiscono la vera piattaforma elettorale da cui partire per realizzare un progetto politico di alternativa non solo al governo Berlusconi ma anche a tutte le forze neoliberaliste che hanno sostenute e sostengono il governo Monti.

## MASSIMO PASSAMANI UN ANARCHICO DALLA PARTE DEL TORTO

Massimo Zucchetti

Bisognerà proprio che anche questa volta ci sediamo dalla parte del torto, dato che tutti gli altri posti sono come al solito occupati. Massimo Passamani, 40 anni, una figura importante fra gli anarchici di Rovereto, è stato arrestato la notte del 27 agosto dalla Digos di Trento, insieme a un'altra militante del movimento anarchico, Daniela Battisti, alla quale però sono stati concessi dal gip gli arresti domiciliari. Passamani invece è in carcere, ancora una volta simbolo di una operazione che pare sia stata molto vasta, con perquisizioni in due centri anarchici a Trento e Rovereto, e in molte abitazioni di militanti del Movimento. A prima vista, Massimo e Daniela devono rispondere di capi d'accusa molto pesanti: addirittura 29, fra cui danneggiamenti, incendi, manifestazioni violente, nonché l'occupazione dell'ex asilo di via Manzoni a Trento (fatto risalente al 2009).

Sarebbe quindi buon dovere di ogni intellettuale «rispettabile» sedersi dalla parte della ragione, «prendendo le distanze» dai «violenti anarcosurrezionalisti». C'è però un problema: molti di noi sono dotati di una certa memoria e notano certe coincidenze.

Massimo Passamani ha subito negli ultimi vent'anni molte «attenzioni» da parte dello Stato: nel 1996 è dovuto persino riparare in Francia per sfuggire a un mandato di cattura in seguito a un'indagine dei Ros. Arrestato e detenuto alla Sante di Parigi, venne poi rilasciato nel 1998, dato che le accuse si rivelarono del tutto infondate. Altro arresto nel 2004 per aver partecipato a scontri con estremisti di destra fuori dall'Università di Trento: puntuale, dopo una settimana, la scarcerazione. Nel 2006 il peccato più grave ed altro arresto: violenza privata e resistenza a pubblico ufficiale. Passamani aveva addirittura osato togliere di mano la Torcia delle Olimpiadi invernali Torino 2006 a una nota atleta tedofora che stava portando la sacra fiamma in piazza Duomo, a Trento, per l'accensione dell'olimpico tripode. Anche qui, Massimo venne assolto dalle accuse.

Se la memoria non ci inganna, quindi, pare ci sia una lunga storia di arresti e detenzioni, seguite sempre però da scarcerazioni e assoluzioni. Oltre ad avere memoria, siamo anche in grado di notare la coincidenza temporale con il fatto che, fra pochi giorni, è previsto il campeggio No Tav a Rovereto, proprio la Rovereto dove milita Massimo, proprio il movimento No Tav al quale Massimo ha partecipato attivamente in questi ultimi anni. Certamente, è del tutto casuale che - con questa operazione - si ponga ancora una volta sotto una luce di pericolosità e violenza il movimento No Tav. Certamente, è del tutto casuale che gli arresti - disposti quasi un mese fa - siano stati eseguiti a ridosso dell'inizio del campeggio.

Oltre a scrivere straordinari articoli sulle riviste anarchiche internazionali che denotano una cultura e una preparazione profonde, Massimo Passamani è infine specializzato nel sedersi dalla parte del torto: poco più che ventenne, prese posizione a favore di un gruppo di anarchici arrestati sul Garda, poi dichiarò apertamente la sua contrarietà alla leva militare, che allora (che tempi!) era addirittura obbligatoria. Mettiamoci dalla parte del torto anche noi, allora: stiamo con Massimo, e chiediamo che esca dal carcere al più presto.

## La lotta cilena

Proteste studentesche

SANTIAGO DEL CILE

UNA STUDENTESSA

fronteggia un poliziotto durante una manifestazione a Santiago del Cile, dove 100 mila studenti sono scesi in piazza per chiedere la riforma del sistema dell'istruzione. Ci sono stati scontri e abusi in una caserma della polizia, ammessi dalle forze dell'ordine (foto Reuters)



## SOS.teneteci



il manifesto

www.ilmanifesto.it  
Tel. 06 68719330-514  
dibattimenti@ilmanifesto.it  
distribuzione@redazione.it



Johnny Depp legge il manifesto



★ storie

Roberto Ciccarelli

**L** laureato in filosofia a Siena con una tesi sul non senso nella filosofia di Wittgenstein, Marco Ambra, nato a Caltanissetta 26 anni fa, sta preparando la prova scritta del «Tirocinio formativo attivo» (Tfa) per la classe di insegnamento in storia e filosofia (la «A37») e confessa di sentirsi un «mostro eterogeneo». È stata questa la sensazione che ha provato dopo avere appreso che, dopo 13 anni, ci sarà un nuovo concorso per la scuola. «Oggi - racconta - sono iscritto in terza fascia nelle graduatorie provinciali per i non abilitati, ho passato il test di ammissione al Tfa e farò anche il concorso quando verrà bandito il prossimo 24 settembre».

Per qualche settimana sembrava che il Tfa dovesse rappresentare la svolta definitiva del sistema di reclutamento dei docenti. Il ministro Profumo assicurava che avrebbe assicurato la valutazione meritocratica e permesso l'ingresso ai giovani nel mondo della scuola, mentre ha solo creato un gigantesco pasticcio sulle domande del

test di accesso, molte delle quali errate o fuorvianti. Il Miur ha abbuonato le risposte sbagliate, fino a 25 domande su un totale di 60.

**Assurdo kafkiano**

«Questa situazione mi ricorda il modo in cui il Dio dell'antico Testamento - afferma Marco - infligge punizioni e dona la gloria a personaggi ambigui. All'enorme confusione che ha generato bisogna aggiungere un altro scandalo. Qualora infatti fossi ritenuto idoneo ad accedere al Tfa, dovrei pagarlo tra i 2200 euro e i 2400 euro. È una cosa che non esiste al mondo: dovrei pagare la mia formazione in classe». Il Tfa, infatti, dura un anno e prevede sei mesi di tirocinio in classe. Al culmine di questo assurdo kafkiano, e senza avere fatto chiarezza sul percorso che dovranno seguire coloro che otterranno l'abilitazione l'anno prossimo, è spuntato il concorso per circa 12 mila posti. Il nostro giovane filosofo si troverà a concorrere con gli abilitati delle Siss e con chi è iscritto nelle graduatorie ad esaurimento, insomma con persone selezionate con un metodo assolutamente diverso rispetto a quello con cui spera di essere selezionato. «È una decisione incomprensibile che purtroppo ribadisce il modo in cui la classe dirigente italiana ha deciso di selezionare gli insegnanti negli ultimi vent'anni - continua Marco - In termini elettorali, questa notizia gioverà ai partiti che sostengono la maggioranza. Ma è una decisione miope che accantona qualsiasi visione di lungo periodo sulla scuola e non risolve il suo vero problema. Se prima non si mette mano al nodo del precariato strutturale, bandire qualsiasi concorso significa solo diluirlo in un brodo di illusione più amaro».

Sono considerazioni che Marco ha esposto su uno dei migliori siti culturali in circolazione, «Lavoro culturale», in omaggio all'omonimo romanzo di Luciano Bianciardi. Nelle sue parole emerge la condizione dei lavoratori della conoscenza, quelli che

l'autore de *La vita agra* definiva «quartari», e che oggi traducono quella di chi appartiene al «Quinto Stato». «Ci si sente esclusi da qualsiasi possibilità. È un modo di bloccare e congelare i destini delle persone bombardandole di possibilità - continua Marco - Un classico meccanismo neoliberalista: gli si dice che sei libero di scegliere tra svariate possibilità, ma ogni volta che scegli per una di queste possibilità scopri di esserti precluso quello che potevi fare. Tutte e tre queste possibilità sono false, creano semplicemente l'illusione di un esito. Invece sono teatrini delle ombre utilizzati in questo ventennio malefico, per tenere incatenata alla caverna quella che oggi si incomincia a chiamare la «generazione perduta».

**È stato tenerissimo**

«La mia storia è *sui generis*», confessa Virginia Tonfoni, livornese. Negli ultimi sette anni ha lavorato come assistente di direzione in un laboratorio cinematografico e come lettrice per un'importante casa editrice di Barcellona. A febbraio è stata licenziata, non per la crisi che sta soffocando la Spagna, ma per un cambio politico nell'organico dell'azienda. Dopo dieci giorni ha ricevuto la proposta di una supplenza in lingua e letteratura spagnola nel liceo linguistico dove ha studiato. «È stato bellissimo e tenerissimo - ricorda al telefono mentre si sta imbarcando per un ultimo, breve, viaggio in Spagna - mi sono trovata a fare consigli di classe con i miei vecchi professori». Per lei, tornare a Livorno non significa tornare in Italia. «Sono andata via nell'anno in cui sono state cancellate le Siss - racconta - e sono tornata con un lavoro, sia pure precario, una cosa quasi impossibile oggi».

Terminata la supplenza, anche Virginia ha partecipato al test per il Tfa. In una giornata convulsa all'università di Pisa. «C'erano grandi misure di sicurezza e riservatezza, ma poi il test in sé non è stato serio. Il test era in lingua, quando nel bando c'era scritto che la prima prova sarebbe stata in

italiano. C'erano domande di sociologia pragmatica, molto specifiche, non da test preliminare. Nessuno mi leva dalla testa la sensazione che tutto questo sia una manovra economica: abbiamo speso soldi per accedere al test, e ne spenderemo altri per pagarci il corso e il tirocinio. Sapevo che in Italia c'erano sistemi strani. Adesso sono curioso di vedere le domande del concorso». Virginia aspetta l'uscita del bando e resta in equilibrio: «Sono una profana - confessa - seguo queste vicende con un occhio dall'altra parte. È l'unico modo per non farsi prendere una crisi di nervi».

**Nomade e insegnante**

Paola Pepe è una «giovane» precaria di 36 anni che insegna nella classe «A036», quella delle scienze umane, nei licei psicopedagogici, delle scienze umane e in alcuni professionali, nella provincia di Bari. Da cinque anni, passa la sua vita prendendo treni, autobus e molto spesso usa la macchina per raggiungere Canosa, Cerignola, Conversano, Molfetta. «Oggi si accetta questa condizione che può diventare permanente - riconosce - l'importante è lavorare e guadagnarsi l'anno». Un atteggiamento pragmatico che le permette di stilare un bilancio positivo. «I primi due anni - racconta - ho ricevuto una cattedra annuale, molto ambita dai precari perché permette di lavorare dall'inizio alla fine dell'anno scolastico e garantisce una continuità didattica, oltre che uno stipendio mensile versato puntualmente il 17 del mese». Un miracolo per chi, invece, lavora con i contratti delle scuole. La puntualità del versamento non viene mai rispettata e la malattia viene garantita solo 50 per cento. In più si ha diritto ad una maggiore indennità di disoccupazione nei mesi estivi, la vera croce dei precari.

Quando parla del concorso prossimo venturo, Paola non riesce a nascondere tutta la sua rabbia. «È inaccettabile - afferma - un concorso dovrebbe abilitare all'insegnamento, un titolo che lo ho ottenuto frequentando la Siss a Milano e che molti altri colleghi hanno ottenuto con il concorso del 1999. Il ministro ci costringerà a ripetere una procedura per acquisire un titolo che possediamo già». Ma questo è nulla rispetto alle incognite del dopo. «Posso anche vincere questo concorso, ma non è detto che riuscirò ad avere un posto. In questo caso rientrerò in una graduatoria e aspetterò che si liberi un posto, oppure dovrò partecipare anche al prossimo concorso che è stato annunciato per la prossima primavera? Che assurdo! Il ministro poteva benissimo continuare ad assumere dalle graduatorie ad esaurimento. Questo concorso è il risultato della fissazione di un uomo che non conosce il mondo della scuola».

# Vite DA CONCORSO

**LE CIFRE**

## Un bando «eugenetico» da 150 milioni di euro

Indiscrezioni, precisazioni, proteste sul web e preannunci di ricorsi da parte delle associazioni dei precari della scuola che parlano di «bando eugenetico». Nelle ultime ore, il caos sul concorso per la scuola si è moltiplicato a causa dell'assenza dei requisiti che saranno previsti. Proviamo a fare un po' d'ordine. Stando alle ultime indiscrezioni trapelate dal Ministero dell'Istruzione potranno partecipare i 165 mila iscritti nelle graduatorie ad esaurimento. Della partita saranno anche i docenti abilitati in precedenti concorsi a cattedre, per la precisione quello del 1991 e quello del 1999, oltre che i laureati in scienze della formazione che erano stati esclusi dai pasticci dell'ex ministro Gelmini. La rivista *Tuttoscuola* calcola che i pretendenti sarebbero circa 41 mila (20 mila abilitati dai concorsi e 21 mila laureati). Poi ci sono i laureati non abilitati, né iscritti nelle graduatorie ad esaurimento, che

**250 mila aspiranti per 11.892 cattedre. E, forse, aspetteranno primavera**

hanno conseguito il titolo entro un anno accademico 2002/2003. Sembra che sia probabile la partecipazione dei laureati negli anni successivi, ma forse solo nel caso in cui le classi di concorso a cui fanno riferimento i laureati non abbiano un numero di abilitati sufficienti. La novità è che anche i laureati che nelle ultime settimane hanno partecipato ai disastrosi (e costosi) test di ammissione per i «tirocini formativi attivi» (Tfa) potranno partecipare al concorso. Il Pdl ha annunciato l'intenzione di ammetterli con «riserva», un modo per garantirgli un accesso preferenziale, necessario per risolvere un problema che presto sommergerà il ministero: il Tfa e il concorso rappresentano, infatti, due sistemi di reclutamento alternativi che dovrebbero generare altrettante graduatorie da cui le scuole attingeranno quando cercheranno nuovi insegnanti. Nel caso di un nuovo concorso, annunciato dal ministro Profumo per la prossima primavera, gli abilitati del Tfa dovranno partecipare anche a quello? Oppure dovranno aspettare una chiamata in una graduatoria a loro riservata? All'elenco dei potenziali partecipanti si aggiungono anche i laureati (o diplomati nel caso degli insegnanti della scuola primaria) non abilitati, né iscritti alle graduatorie ad esaurimento, ma con tre anni scelti di servizio. Per loro è allo studio un canale abilitativo «ad hoc» e forse potranno accedere direttamente al Tfa senza prove selettive. Il costo previsto per il mega-concorso che coinvolgerà almeno 250 mila persone è di 150 milioni di euro. I posti vacanti sono 11.892. Non si conosce ancora la loro distribuzione su base regionale. **ra. ci.**